

LIV.

TORNATA DEL 28 GIUGNO 1890

Presidenza del Presidente FARINI.

Sommario. — *Votazione a scrutinio segreto dei tre progetti di legge approvati nella seduta precedente — Presentazione di un disegno di legge per la creazione di un Istituto di credito fondiario — Discussione del progetto di legge: Stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1890-91 — Discorsi del senatore Saracco e del ministro del Tesoro — Proclamazione del risultato della votazione suddetta.*

La seduta è aperta alle ore 2 e 30 pom.

Sono presenti i ministri delle finanze, del Tesoro, e di agricoltura e commercio. Intervengono in seguito i ministri della guerra, della marina, dei lavori pubblici, e delle poste e dei telegrafi.

Il senatore, *segretario*, VERGA C. dà lettura del processo verbale della seduta precedente che è approvato.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei progetti di legge:

Pubblicazione delle leggi del Regno nell'Erيريا e facoltà al Governo del Re per provvedere all'amministrazione della colonia;

Computo del tempo trascorso in servizio dai funzionari coloniali ed altri dipendenti dal Ministero degli affari esteri nei possedimenti d'Africa agli effetti della pensione;

Stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro per l'esercizio finanziario 1890-91.

Si procede all'appello nominale.

Il senatore, *segretario*, CENCELLI fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Si lasceranno le urne aperte.

Presentazione di un progetto di legge.

MICELI, *ministro di agricoltura, industria e commercio.* Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MICELI, *ministro di agricoltura, industria e commercio.* Ho l'onore di presentare al Senato, anche a nome del ministro del Tesoro, un progetto di legge già approvato dall'altro ramo del Parlamento per la creazione di un Istituto di credito fondiario, e prego il Senato di dichiarare l'urgenza di questo progetto.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro di agricoltura industria e commercio della presentazione di un progetto di legge, votato dall'altro ramo del Parlamento, per la creazione di un Istituto di credito fondiario.

Il signor ministro prega il Senato di voler dichiarare l'urgenza di questo progetto di legge. Se non vi sono obiezioni l'urgenza s'intenderà accordata.

Questo disegno di legge sarà stampato e trasmesso agli Uffici; il che probabilmente avverrà nella giornata di lunedì o martedì, secondo

che sarà specificato e se potrà esserne distribuita in tempo la relazione ai signori senatori.

MICELI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. La relazione è pronta e già stampata; oggi potrà essere distribuita.

PRESIDENTE. Signor ministro, appena saranno scorse 24 ore dopo la distribuzione della relazione, i signori senatori saranno convocati negli Uffici.

Discussione del progetto di legge: « Stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1890-91 » (N. 120).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dello stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1890-91.

Come il Senato sa, urge che questo disegno di legge sia approvato prima dello scadere del mese. Se oggi non se ne compiesse la discussione, oppure compiendola, non vi fosse poi il tempo per votarlo a scrutinio segreto, bisognerà che il Senato si raduni domani per proseguire la discussione e procedere alla votazione.

Mi sono creduto in dovere di avvertire di ciò i signori senatori perchè essi vogliano avere la compiacenza di trattenersi in Senato onde la votazione se debba farsi, risulti valida.

Si dà lettura del progetto di legge.

Il senatore, *segretario*, CORSI L. ne dà lettura.

(V. stampato N. 120).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Senatore SARACCO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore SARACCO. Signori senatori.

Pigliando io a discorrere innanzi a voi intorno alle previsioni consegnate in questo bilancio dell'entrata, in confronto delle spese già conosciute e deliberate per l'esercizio finanziario che sta per incominciare, domando il permesso di manifestare al tempo stesso le mie modeste impressioni sopra la situazione presente della pubblica finanza, quale io la vedo e la sento; e se tale sia per essere il piacer vostro, dirò quel che penso dell'indirizzo finanziario del Governo. La tela, come vedete, è vasta, brevissimo il tempo, come avvertiva pur dianzi il nostro egregio presidente, brevissimo il tempo a poterne

discorrere con quella ampiezza che l'importanza del soggetto richiede: povero e sofferente l'oratore che presume cimentarsi a così dura ed aspra fatica.

Parlerò nullameno, perchè un alto sentimento di dovere, null'altro che il sentimento del dovere, mi spinge a dire ciò che sento nell'animo. E parlerò a cuore aperto, perchè nutro fiducia, che cortesi quai siete, mi vorrete ascoltare ancora una volta con la consueta benevolenza. Cercherò a mia volta di essere possibilmente breve, perchè mi riesca guadagnarmi la vostra ambita attenzione.

Quando nel 18 marzo 1889 il signor presidente del Consiglio dei ministri annunciava all'altra Camera la composizione del nuovo Gabinetto, usciva fuori con queste parole, le quali rivelavano chiaramente il pensiero finanziario del Governo:

« Non ci è nessuno in questa Camera, diceva egli, il quale sia di avviso che il bilancio dello Stato non debba essere restaurato e che non si debba ritornare con metodi forse diversi all'equilibrio finanziario che tutti vogliamo.

« Il Ministero innanzi tutto continua a far gli studi perchè si possano ottenere le maggiori economie nell'esercizio finanziario 1889-90. Proporrà alcune leggi le quali porteranno al bilancio nuove radicali economie.

« Finalmente, quando queste riforme e questi studi saranno compiti, il Ministero, soggiungeva egli, in occasione della legge d'assestamento per l'esercizio finanziario 1889-90, proporrà alla Camera quei rimedi che crederà necessari a togliere lo squilibrio della finanza, sicuri che gli uomini imparziali ci aiuteranno ed aspetteranno, se non altro, l'opera nostra per poterla giudicare ».

Sedici mesi sono trascorsi da quel giorno nel quale il Capo del Governo teneva avanti alla Camera dei rappresentanti della nazione questo linguaggio che fu giudicato allora, e si vide alla prova quanto fosse agli orecchi, ed agli umori di quel tempo meravigliosamente accomodato.

Se rispondesse egualmente alle necessità del tempo, e soprattutto ai veri e permanenti interessi della patria; lo dirà l'avvenire, non lo devo dire io, perchè fui tra i caduti; e me ne onoro. Ma mentirei a me stesso, mentirei alla verità, se tralasciassi di rendere merito all'il-

lustre capo del Governo, che mi duole in questo momento di non vedere al suo banco, che in mezzo ai paurosi vaneggiamenti di quei giorni trovò la nota dell'uomo di Stato, quando affermò solennemente avanti al paese la necessità assoluta, imprescindibile, che in un determinato periodo di tempo si dovessero adottare i provvedimenti necessari, onde ristabilire l'equilibrio nel bilancio.

Tali le promesse date allora, chiare, precise che non ammettevano dubbiezza di interpretazione. Ora, come i fatti hanno corrisposto alle promesse date in nome del Governo? Le condizioni della finanza sono veramente migliorate?

Quali i provvedimenti presi, quali sono i propositi che si annunziano, che offrano la garanzia dell'avvenire?

Questo, o signori, è il tema che intendo svolgere colla maggiore brevità possibile, spiacente di dover annunziare fin da ora, che difficilmente mi avverrà di scendere ad una conclusione, la quale mi permetta di dire che le promesse date in nome del Governo si sono mantenute.

Innanzi che io prenda a discutere le previsioni dell'avvenire, permetta il Senato che mi soffermi per brevi istanti presso la soglia che divide l'esercizio finanziario che sta per morire da quello che sta per cominciare, perocchè a me preme investigare, se, e quanto sia vera la sentenza di coloro i quali gravemente affermano, che le condizioni della finanza si sono sensibilmente migliorate da quel giorno, nel quale ad alcuni fra gli antichi ministri, timidi e paurosi, sono succeduti questi valorosi che con ammirabile serenità di animo hanno preso in mano la cura e la responsabilità della pubblica finanza. E poi ancora, perchè mi preme esaminare coi fatti alla mano, quali siano i frutti che già si sono raccolti e si stanno attualmente raccogliendo da questo primo esperimento che si è fatto della politica finanziaria, o, come diceva l'onor. presidente del Consiglio, del nuovo metodo che il Gabinetto intendeva adottare, per arrivare prontamente al pareggio del bilancio.

Diro tali cose, che il signor ministro del Tesoro rivelava egli stesso nella sua esposizione finanziaria e che tutti conoscete; ma il desiderio di esser chiaro mi muove a ricordarè,

che laddove la legge di assestamento del bilancio 1888-89, che porta la firma dell'onorevole Giolitti, annunziava un disavanzo di 191 milioni all'incirca, la legge di assestamento ha rivelato un *deficit* di 234 milioni. Onde avvenne, come doveva necessariamente avvenire, che il conto del Tesoro, il quale rappresenta il debito accumulato degli esercizi precedenti, crebbe da 461 a 509 milioni, se si tiene conto di taluni crediti del Tesoro che furono considerati a buona ragione di disperata esazione.

Non creda già il Senato che di questi fatti io intenda chiamare responsabile la presente Amministrazione. In soli quattro mesi di governo, anche gli ingegni più eletti e le volontà più energiche e più decise non possono lasciare così larghe tracce della loro presenza agli affari, perchè si possa pretendere che riescano a cambiare di un tratto una condizione di cose grandemente disagiata. Non parliamo adunque di responsabilità, nè di illusioni concepite ed espresse in questo Senato dal ministro delle finanze, che sgraziatamente andarono perdute. Ma rimane pur sempre il fatto doloroso, che le condizioni della finanza si mostrarono alquanto più gravi di quel che apparissero quando la nuova Amministrazione saliva al potere. Per la qual cosa rimane ampiamente dimostrato che fra il marzo 1889 e il 1° luglio dello stesso anno non solamente non ha potuto avvenire un miglioramento, ma sgraziatamente si è manifestato un sensibile peggioramento nelle condizioni della pubblica finanza.

Egli è in mezzo a queste distrette che il secondo Gabinetto presieduto dall'onor. Crispi prendeva in mano la direzione della cosa pubblica. Ma poichè dal 1° luglio 1889 in poi sono passati altri dodici mesi dei quali tutta la responsabilità appartiene al Ministero attuale, a me pare che se è vero quello che dice Guicciardini, che il magistrato fa valere il valore di chi lo esercita, si può oramai dagli atti compiuti e dai risultati che si sono ottenuti in questi altri dodici mesi, pigliare norma e sufficiente criterio a giudicare, se il Ministero abbia acquistato diritto alla benemerenzza del Parlamento e del paese.

Anche qui io debbo ricordare brevissimamente, quale fosse il programma finanziario del Ministero precedente, ossia dei ministri caduti.

Ridotto a meno di 300 milioni il debito dello

Stato verso il Tesoro, perchè il concetto giusto e sano dell'onor. Perazzi era quello di destinare alla parziale estinzione di questo debito i duecento trenta o duecento quaranta milioni che si doveano ottenere dalla vendita dei titoli di rendita pubblica venuti in proprietà dello Stato, il ministro stesso annunziava un disavanzo per l'esercizio finanziario 1889-90 di 54 milioni, insieme ad altri 10 che mancavano a saldare le partite iscritte nella categoria del movimento dei capitali. E siccome gli onorevoli Perazzi e Grimaldi erano dell'avviso, come prima di loro aveva pur creduto il ministro Magliani, che si dovessero creare nuoverisorse, onde colmare questo disavanzo, il Senato non ha certamente dimenticato, che l'uno e gli altri, aveano presentato speciali proposte al Parlamento, per arrivare all'equilibrio del bilancio.

Ma l'onor. Perazzi, non so se sia presente, uomo del buon tempo antico e di una scuola ancor più antica, alla quale mi onoro ancor io di appartenere, passò, come passa una meteora, e gli succedeva nell'ufficio l'onor. Giolitti, il quale mi piace dirlo ad onor suo, non pose tempo in mezzo a preparare e presentare al Parlamento parecchie note di variazioni nei bilanci della spesa, onde appariva che il disavanzo tra l'entrata e la spesa effettiva doveva scendere dai 54 annunziati dall'onor. Perazzi a 47 o 48 milioni, oltre ad un altro *deficit* di 7 od 8 milioni nella categoria del movimento dei capitali.

Non era gran cosa, se volete, ma prometteva assai più.

Ma accade spesso anche ai di nostri che, *non arriva a mezzo novembre quel che ottobre fila*; e qui le proporzioni si sono addirittura rovesciate.

Imperciocchè in quel giorno appunto, indicato espressamente dal capo del Governo, nel quale gli uomini del buon tempo antico si aspettavano di conoscere i provvedimenti promessi con tanta solennità, che dovevano colmare il disavanzo ridotto ai 47 o 48 milioni risultanti dagli stati di prima previsione; il signor ministro del Tesoro si trovò nella spiacevole condizione di dover annunziare al Parlamento che le previsioni stesse dell'onorevole Perazzi non si sarebbero mantenute, e che il disavanzo annunziato in 48 milioni sarebbe salito a 74, per discendere poi a 72 perchè

tre milioni della spesa furono tramandati all'esercizio successivo. Non bastò adunque la spiccata intelligenza, nè la grande energia spiegata dall'onorevole ministro delle finanze per mezzo degli agenti fiscali incaricati della riscossione dei tributi; non bastò neanche la fortuna in mezzo della quale si svolse l'azione del Governo, ad impedire che la marea delle spese crescesse un'altra volta, ancor più dell'usato.

La qual cosa, o signori, avvenne ed avverrà sempre, finchè la finanza si adagierà all'ufficio di umile ancella davanti a volontà superiori, e finchè cogli atti più che colle parole non venga dimostrato, che la vera politica consiste nel saper regolare e moderare le spese in ragione delle entrate.

Ma sarà poi vero che il bilancio dell'anno che sta per morire, si chiuderà lasciando dietro di sè un disavanzo di soli 72 milioni? Se pure fosse così, non mi parrebbe davvero che il signor ministro del Tesoro dovesse molto compiacersi dell'opera sua, e tanto meno di essere riuscito a tradurre in atto il programma del 18 marzo.

Pure, se io non mi inganno, esso vive nella dolce persuasione di aver ottenuto un successo punto dispregevole nella gestione del bilancio, avvegnachè il disavanzo che ne dovrà risultare sarà pur sempre inferiore, disse egli, a quello lasciato dai due ultimi esercizi.

A dir vero, sarebbe sempre una vittoria di Pirro, perchè conviene ricordare, che il disavanzo nel 1887-88 fu di 72 milioni, e di 108 nell'esercizio successivo, se escludiamo dal conto le spese straordinarie di guerra e marina che salirono ad altri 126 milioni di lire. Ma se io non pretendo di correggere i giudizi dell'onorevole ministro, penso che mi sarà facile portare qui alcune osservazioni, le quali riesciranno a temperare il valore delle sue affermazioni.

Ho detto or ora, che il bilancio 1887-88 si è chiuso con un disavanzo di 72 milioni. Ora voi avete inteso che anche il bilancio 1889-90 si chiuderà, lasciando per confessione del ministro, una deficienza appunto di 72 milioni. Bisogna quindi supporre che non avvenga di peggio, per credere che la gestione dell'esercizio 1889-90 non dia risultati peggiori di quelli che ha lasciato dietro di sè l'esercizio del 1887-88. Dico di più, che non si può neanche dubitare, che i risultati saranno peggiori, giacchè la gestione

del bilancio 1887-88 lasciò una deficienza nel conto del Tesoro di soli 52 milioni, mentre la gestione dell'esercizio in corso ne lascerà 72 che costituiscono la differenza fra le entrate e le spese effettive annunziata dal Governo, più altri 8 all'incirca, che costituiscono la differenza nella categoria del movimento dei capitali. Laonde la perdita effettiva sarà di 80 milioni, o meglio di 84, giacchè bisogna bene prender nota della perdita che lo Stato sopporta, alienando titoli di rendita pubblica, al disotto della pari, per trovare gli ottanta milioni che costituiscono la differenza fra le entrate e le spese dell'anno.

Ma poi, o signori, credete voi davvero che il disavanzo si arresterà a quei 72 milioni già confessati dal Ministero?

A me duole di essere nunzio di poco liete notizie, mentre ne abbiamo intese altre così buone dal banco dei ministri, ma non fa bisogno di essere profeta, nè figlio di profeta per sapere che questo disavanzo crescerà, e crescerà sensibilmente di fronte alla deficienza annunziata. Io trovo primieramente in una relazione della Camera dei deputati sullo stato di previsione dell'entrata questa frase che testualmente vi leggo: « Ai dati d'allora si aggiunge l'effetto del disavanzo in tutto l'esercizio 1889-90, già accertato, comprese le spese fuori bilancio approvate per legge, per circa 72 milioni *che probabilmente si accresceranno di altra somma non lieve per eccedenza d'impegni sulla spesa per l'Africa* ». Le passeggiate su Adua bisogna bene pagarle, non è vero, signor ministro della guerra?

Per verità, in un paese dove gli organi costituzionali funzionano regolarmente si potrebbe pretendere che il Governo facesse conoscere l'ammontare di queste spese e si rivolgesse al Parlamento per chiedere una sanatoria degli atti suoi, mentre ognun sa che a distanza di 7 od. 8 mesi le deliberazioni del Parlamento perdono molta parte di serietà, e si trasformano in una semplice registrazione degli atti compiuti dal Governo. Ma di ciò non intendo occuparmi più del dovere, e mi basta aver detto che siamo sotto la minaccia di maggiori spese, che sono il frutto della malaugurata spedizione africana che non lascia pace nè tregua, perchè mi senta licenziato a concludere che il disavanzo del bilancio in corso dovrà certamente salire a proporzioni maggiori.

Ma questa non è la sola considerazione che mi muove ad affermare, che dobbiamo aspettarci a risultati alquanto peggiori.

Sono spiacente di doverlo dire, perchè naturalmente non ci trovo gusto a svelare le miserie del mio povero paese, ma leggendo l'ultimo quadro riassuntivo delle riscossioni del Tesoro negli undici mesi trascorsi dal 1° luglio 1889 al 1° giugno 1890, ho imparato che le somme riscosse sono immensamente al disotto delle previsioni del bilancio. Supponendo che le riscossioni del mese corrente siano eguali a quelle del giugno 1890, ecco ciò che mi è risultato. Mancheranno, probabilmente, 429 mila lire nei sali; 1,243,000 nei telegrafi; 1,639,000 nelle poste; 3,304,000 nei tabacchi; 7,667,000 nelle tasse sugli affari; 13,382,000 sul capitolo tassa di fabbricazione degli alcohols, birra ed altro: totale L. 27,665,000. Insomma, tutte le previsioni sono sbagliate.

Poi, ho trovato che sui prodotti delle strade ferrate, quali appaiono dagli ultimi rendiconti delle Società, si verificherà un ammanco di entrata per lo Stato, di fronte alle previsioni, non minore di 1,600,000 lire. E così, fra le previsioni e le riscossioni effettive, si dovrebbe verificare una perdita complessiva di 29 milioni di lire.

Ma siccome nel capitolo dogane si dovrebbe ricavare una maggiore entrata di 10,229,000, se il giugno 1890 getterà lo stesso prodotto del giugno 1889, così la perdita effettiva si ridurrà probabilmente a *19 milioni*, oltre a un milione e mezzo, e forse due, che si perderanno sul capitolo della vendita beni ed affrancamento di canoni.

Queste notizie io le ho raccolte dai quadri pubblicati dal Governo, e non dubito che rispondano alla realtà delle cose. Se pertanto i prodotti di questo giugno saranno uguali a quelli del giugno 1889, nessuno potrebbe mettere in dubbio che siamo sotto la minaccia di un maggior disavanzo di 19, anzi di 21 milioni.

Aggiungete adesso l'incognita della spesa d'Africa, e ditemi voi, onorevoli colleghi, se non dobbiamo temere che il *deficit* dell'esercizio in corso debba essere molto vicino al centinaio di milioni!

Non illudiamoci, adunque, e non illudiamo il paese. Noi fino ad oggi non abbiamo salito pure un gradino di quella lunga e faticosa scala

dalla quale facilmente si discende, perchè è sempre facile *descensus averni*, ma che difficilmente si risale, quando si tratta di riconquistare il tempo e la posizione perduta.

Vi ha di più. Oso affermare che le difficoltà sono cresciute; imperocchè talune delle cause che hanno precipuamente contribuito a creare lo spareggiamento del bilancio sono temporaneamente cessate, senza però che sia allontanato il pericolo di vederle ricomparire un'altra volta; e tuttavia siamo sempre nelle medesime strettezze.

Difatti le spese straordinarie di guerra e marina, che nel 1887-88 salirono a 100 milioni, e che nel 1888-89 apparvero ancora nella misura di 90, discesero nell'esercizio corrente a 57 milioni, per discendere ancora, secondo le previsioni del bilancio venturo, fino a 42. Di qui appare che in quest'anno si spenderanno per le occorrenze straordinarie di guerra e marina 43 milioni in meno di quel che si è speso nel 1887-88, e 33 milioni al disotto delle spese sostenute per questo titolo nel 1888-89; siccome nell'anno venturo avremo ancora una ulteriore diminuzione di spesa di 15 milioni.

E malgrado tutto questo, io vi ho dimostrato che il bilancio del 1889-90 si chiuderà con un disavanzo di buon tratto superiore a quello del 1887-88, e presso a poco uguale a quello lasciato dall'esercizio precedente.

Ma se l'onorevole ministro della marina, che duolmi non vedere al suo banco, se l'illustre ingegnere che sta a capo della marineria italiana pare che oggi sonuecchi e si riposi sugli allori, dopo avere ottenuto il grande risultato di vedere elevato il suo bilancio in meno di sei anni da 48 a 122 milioni, quasi da uno a tre, badate, o signori, che alla bonaccia dell'oggi potrebbe succedere la tempesta del domani, e che indubitabilmente il bilancio della marina dovrà salire fino a 150 milioni, se non si pensa in tempo a modificare quell'organico della marina militare che il Parlamento ha approvato nel 1877 con patriottico slancio, poichè gli avevano detto che a costruzioni finite il bilancio della marineria avrebbe costato all'Italia 60 milioni, ed anche meno. Ora da 60 siamo a 122 milioni e da 122 state sicuri che si arriverà a 150, se non si pensa, finchè rimane il tempo, a prendere i provvedimenti di precauzione che sono strettamente necessari. Se fosse presente il si-

gnor presidente del Consiglio, mi rivolgerei direttamente a lui, ma penso che il signor ministro del Tesoro riconoscerà la convenienza di promuovere qualche studio sulla materia, affinché si ponga un freno a questo continuo aumento di spesa nel bilancio della marina, anzichè correr dietro a povere e temporanee economie che non toccano neppure le fauci di uno di quei mostri marini che si lanciano continuamente in mare, ad onore e gloria dell'ingegneria navale italiano.

Malgrado le cose ora discorse, io non saprei però indugiare un istante a presentare le mie schiette felicitazioni, ed a significare la mia ammirazione all'onor. ministro del Tesoro, se potessi trovare, e raccogliere le prove di questo rapido, e starei per dire, prodigioso miglioramento che si annunzia nella finanza pubblica, sotto la forma di un bilancio presso che pareggiato, senza che questa insigne vittoria riportata contro il disavanzo sempre crescente debba costare una lagrima ai contribuenti, e senza correre il pericolo di portare la più piccola perturbazione nei grandi servizi dello Stato.

Se così fosse, io penso che all'egregio uomo ed a quelli fra i colleghi suoi, che riluttanti, anzi intransigenti sotto il Ministero passato, lo hanno così efficacemente aiutato in quest'opera patriottica e santa, il paese dovrebbe portare il tributo della sua indelebile riconoscenza.

È dunque col più vivo desiderio di poter additare al Senato ed al paese le benemerienze del giovane e fortunato ministro del Tesoro, che io mi sono applicato a studiare attentamente, i numeri del bilancio, imperciocchè nessuno meglio di me potrebbe desiderare che dieno materia a trarne gli auspici di un sicuro e più lieto avvenire.

Nella sua esposizione finanziaria del 16 dicembre 1889 il signor ministro del Tesoro annunciava un disavanzo probabile per l'esercizio finanziario 1890-91 di 32 milioni all'incirca, e qualche cosa più di 10 nella categoria del movimento dei capitali. Aggiungeva poi alcune parole le quali avevano, o dovevano certamente avere un significato molto importante.

Poichè l'onor. ministro si era posto innanzi il quesito riguardante i mezzi più acconci a ristabilire il pareggio, l'egregio uomo così si esprimeva:

LEGISLATURA XVI — 4ª SESSIONE 1889-90 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 GIUGNO 1890

« Entrando nell'esame degli aumenti di entrata e di spesa del bilancio proposto per il 1890-91, l'entrata vi cresce di 36 milioni, la spesa di 20 milioni, beneficio 16 milioni *che in due anni, se le cose continuano in questo modo, farebbe scomparire il disavanzo* ».

Il ragionamento dell'onorevole ministro era contabilmente esatto, ma non diceva tutta la verità: era troppo modesto. Difatti questo ragionamento presumeva che il disavanzo dell'esercizio 1889-90 fosse, come si era prima immaginato di 47 o 48 milioni.

Ma siccome fin d'allora il ministro dichiarava che questo disavanzo sarebbe cresciuto a 74, è chiaro che mantenendo fermo il *deficit* dell'esercizio nuovo sui 32 milioni, il miglioramento non era più di 16 ma diventava di 42; e così con un poco di buona volontà è chiaro che si doveva rivedere l'equilibrio del bilancio a cominciare dall'esercizio successivo.

Ma questo non era che un preludio a cose maggiori.

Scorsi alquanti mesi, una voce autorizzata, la quale poco tempo prima aveva trovato opportunità di magnificare i grandi servizi resi alla causa dell'industria nazionale, spendendo a larga mano il danaro dei contribuenti, la stessa voce annunciava ai Credenti che i ministri, presi da subitanea ispirazione, avevano deliberato di proporre al Parlamento nuove economie, come essi le chiamavano, ossia nuove riduzioni di spese, come le chiamo io, nei rispettivi bilanci. E realmente, di lì a pochi giorni, il signor ministro del Tesoro si trovò questa volta nella fortunata condizione di presentare altre note di variazioni negli stati di previsione della spesa, in aggiunta a quelle infinite che si sono succedute dal novembre in poi, onde avviene che oggi siamo in presenza di un bilancio, il quale dichiara che l'eccedenza della spesa sopra l'entrata effettiva, prevista per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1890 al 30 giugno 1891, si contiene in lire 10,963,317 60, oltre ad un secondo di lire 10,921,810 nella categoria del movimento dei capitali.

È un risultato che potrebbe chiamarsi, ed io lo chiamo subito affascinante, se esprimesse tutta quanta la verità.

Bisogna anzitutto aggiungere alla prima di queste cifre quella di L. 710,000, che devono

essere collocate nello stato di previsione del Ministero delle poste per i corrispettivi dovuti alla Società Peninsulare, incaricata del servizio postale e commerciale fra Venezia e l'Egitto; cosicchè la differenza passiva fra le entrate e le spese effettive arriva già ad 11,673,317 60, ed in cifra tonda a 12 milioni, in considerazione delle nuove spese richieste con appositi disegni di legge.

A dir vero, nel mio modesto modo di vedere, non ci vuole molta fatica a portare le previsioni molto al di sopra delle cifre esposte dal ministro.

Non voglio invocare il precedente dell'anno scorso, in cui i 48 milioni annunziati in aprile erano già saliti nel novembre a 74, perchè, sono certo, e lo dico del miglior senno che io m'abbia, che l'attuale ministro del Tesoro si opporrà risolutamente a tutte le spese che non avessero il carattere di assoluta necessità. Ma in dodici mesi, ed in un paese così travagliato, come è il nostro, chi potrebbe star garante che queste inesorabili necessità non si abbiano a presentare? Volere adunque, oppur no, quel che è avvenuto nell'anno corrente potrebbe ancora riprodursi nel volgere di altri dodici mesi ed ogni uomo assennato e prudente deve pure preoccuparsi di questa non improbabile e non lontana eventualità.

Basterà, cred'io che a questi 12 milioni del primo disavanzo ufficiale si aggiungano quei pochi milioni che di necessità verranno a carico dello Stato, in dipendenza dei provvedimenti che si dovranno prendere per Roma, perchè il *deficit* debba già necessariamente aumentare.

Io certamente non mi piglierò la grande licenza di entrare fin d'ora in questo argomento perchè conosco il rispetto che si deve all'altro ramo del Parlamento, dove si sta discutendo appunto questa questione. Ma che volete? Il prestito contratto dal municipio di Roma in 150 milioni porta l'avallo dello Stato e mi par difficile, che possa sottrarsi all'adempimento degli obblighi assunti verso i creditori. Quando io tanti anni addietro ebbi, non so bene se debba dire l'onore o la disgrazia di riferire in nome del Senato sul relativo progetto che diventò legge di Stato, posi in avvertenza il Governo che il debito del Comune poteva diventare debito dello Stato, dove non si fosse esercitata

la più attiva ed efficace sorveglianza sull'indirizzo del municipio di Roma. Ora, ci troviamo coll'acqua alla gola, e comunque si voglia provvedere, bisognerà bene adattarsi ad accrescere la spesa del bilancio. Forse prevarrà il solito sistema di accendere nuovi debiti in capitale, ma l'avallo rimane, e non vorrei che rimanesse il doppio danno di servire gli interessi di un debito nuovo, e di restare obbligati al pagamento del debito antico.

Ma poi, non vi pare, o signori, che occorra detrarre dalle previsioni dell'entrata una certa somma in corrispondenza alla perdita che lo Stato sopporterà in quest'anno nella riscossione delle pubbliche entrate? Ciascuno intende che le previsioni fatte in novembre vennero regolate in base, e con un determinato aumento sulle previsioni consegnate nel bilancio dell'anno in corso.

Ora se è egli vero che nella gestione del bilancio in corso le riscossioni rimarranno quasi sicuramente per 19 milioni, od anche solo di 12 o 15 al disotto delle somme previste, è facile intendere che in conseguenza di questo fatto le previsioni dell'anno venturo volevano essere in proporzione ridotte; ma nel fatto sono rimaste le stesse.

Qui mi duole di trovarmi in aperto dissenso coll'onor. relatore e presidente della Commissione di finanza il quale ha manifestato qualche dubbio molto lontano, ma in fondo non ha trovato nulla a ridire, anzi ha trovato che le previsioni dell'anno venturo, come vennero presentate dal Governo, si potevano con grande sicurezza accettare.

Io cambierò d'avviso solo quando mi sarà dimostrato, ad esempio, come, e perchè si debba credere, che nel prossimo esercizio le tasse di fabbricazione degli *alcools, birra, polvere* ed altro possano gettare 34 milioni, mentre nel 1888-89 hanno gettato soli 23 milioni, e probabilmente ne getteranno soli 21 durante l'esercizio oramai venuto al suo termine.

Noi vediamo tutti gli anni decrescere, o almeno rimanere stazionari i prodotti dei tabacchi, tanto che in quest'anno si sono perduti almeno tre milioni sulle previsioni. Or come può concepirsi che l'entrata possa aumentare di un altro milione sulle previsioni fallite nel 1889-90? La stessa cosa si deve dire delle poste e dei telegrafi, e specialmente dei prodotti delle

strade ferrate calcolati in L. 63,295,000 mentre si sa che in quest'anno non se ne riscuoteranno più di 59.

Se mi verrà dimostrato che queste cose non sono vere, io mi ricrederò ben volentieri, ma fino a contraria dimostrazione rimarrò nel mio parere, che le previsioni dell'entrata sono gonfiate, e così, se da una parte si tiene conto delle spese da aggiungere, e dall'altro della diminuzione che si deve introdurre nella previsione dell'entrata, non ci vuole molta fatica a riconoscere, che si arriverà senz'altro a quel disavanzo di 32 milioni annunciati dal ministro del Tesoro nella sua esposizione finanziaria del dicembre 1889.

Ma il risultato aritmetico non offre ancora un criterio sicuro per giudicare dell'equilibrio di un bilancio. Bene può crederlo il volgo, il quale ama di essere ingannato; ma gli uomini savi sanno bene che i numeri non esprimono sempre, sono anzi destinati molte volte ad incorniciare la verità. Epperò, innanzi di procedere più oltre, converrà che cerchiamo di intenderci sul significato di questa frase, semplice in apparenza, ma molto complessa. Che cosa s'intende dire quando si parla dell'*equilibrio di un bilancio*?

Un illustre finanziere, che fu al tempo stesso ministro delle finanze in un grande paese vicino, lasciò scritto, che un bilancio non può essere altrimenti considerato in equilibrio se non quando provvede colle proprie forze a tutti i bisogni dei pubblici servizi, quando nulla piglia sugli *avanzi* (intendete bene *avanzi*), degli anni precedenti, e quando si nutre di entrate permanenti destinate a riprodursi normalmente negli anni successivi.

Anche il Rouvier nel suo *exposé des motifs* del bilancio francese per l'esercizio prossimo diceva che egli era lieto di poter presentare un bilancio che provvedeva a tutti i bisogni dei pubblici servizi con le risorse vere e permanenti della finanza.

Posso anche dire che non si è altrimenti espresso il nostro ministro del Tesoro nella sua esposizione del 16 novembre, imperocchè egli diceva:

« Arrivare al bilancio si deve, ma non figurativamente o con artificiose combinazioni, ma seriamente ed in modo duraturo: onde è che nella previsione della entrata noi abbiamo creduto di dovere essere severissimi, e di non preve-

dere aumenti, se non dove questi si potevano considerare certi, in quanto può esser certo un avvenire futuro.

« Credo pernicioso al credito dello Stato quei bilanci in cui il disavanzo cresce ogni volta che ci si guarda dentro.

« È necessario dir chiaramente le cifre vere del disavanzo, e lottare per farle diminuire, anzichè far credere alla possibilità di un disavanzo piccolo, che il conto consuntivo si incarica di smentire ».

Parole d'oro sono queste pronunciate dall'onorevole Giolitti, le quali però, permetta che glielo dica con la consueta franchezza, non hanno trovato riscontro nei fatti, e prima di tutto, come abbiamo veduto, nelle previsioni dell'entrata.

Ad ogni modo, se questa è la vera caratteristica che distingue un bilancio vero, sincero, solido, da un bilancio che io chiamerei di comodo e di parata, mi sarà troppo facile dimostrare, che il bilancio che sta davanti al Senato, o, se più vi piace, le previsioni consegnate nell'art. 5 del disegno di legge che ora discutiamo non sono certamente l'espressione vera e propria dei bisogni e delle risorse del paese.

Un primo difetto, che è capitale, e devo pur dire *cronico* del nostro bilancio, consiste in ciò che noi abbiamo preso l'abitudine di confondere l'entrata coi debiti.

Le nostre entrate si nutrono in parte di debiti, anzi ci siamo avvezzi a scrivere in entrata quelle somme che il Tesoro si procura nel fine unico di fronteggiare talune spese che figurano fra gli oneri effettivi del bilancio.

Tali sono le spese che rappresentano il concorso dello Stato nei lavori del Tevere ed in quelli del risanamento di Napoli, che arrivano alla bella somma di 6 milioni e 500 mila lire, le quali a fior di logica dovrebbero essere coperte con risorse proprie ed effettive del bilancio.

Ebbene, aprite questo libro dell'entrata che vi sta dinnanzi e troverete questi 6 milioni e 500 mila lire che il Tesoro si procura alienando titoli fruttiferi di Stato, fra le entrate proprie del bilancio. Ed ecco che il *debito* si trasforma in *entrata*.

Andiamo oltre.

Alcune provincie interessate o che si credono interessate ad affrettare il compimento dei la-

vori catastali, hanno offerto per l'anno prossimo un'anticipazione di 2,300,000 lire, che figurano poi nella parte passiva tra gli oneri effettivi del bilancio. Ebbene, la stessa somma di 2 milioni e 300 mila lire si trova compresa fra le entrate. È bensì vero che questa anticipazione è l'affermazione di un debito di pari somma che si contrae con le provincie, ma frattanto questa somma figura bravamente in entrata.

Or vedete le conseguenze di questo fatto.

Quando verrà meno tale entrata, non per questo cesserà, aumenterà invece la spesa a carico dello Stato, per le operazioni del catasto le quali dureranno chi sa quanti lustri ancora, e verrà invece la volta di restituire le somme anticipate.

Questi in altri tempi si chiamavano nascondigli.

Non dico già che alcuno pensi a fare di questi nascondigli; ma bisogna saper leggere nei nostri bilanci, che non sono fatti per la famiglia dei profani, per saper comprendere e valutare le conseguenze di questa maniera d'impostare le cifre.

Il vero è questo, che noi pigliamo questa somma per far fronte ad oneri effettivi dello Stato e queste anticipazioni che si succedono dal 1888-89 in poi, e vanno crescendo di anno in anno, si trasformeranno in un debito abbastanza grave che verrà a ricadere prontamente sui bilanci dello Stato, giacchè la restituzione delle somme anticipate si deve fare nel biennio successivo al compimento dei lavori in quelle provincie. In questo senso, adunque, e non con altri intendimenti, ho usato la parola nascondigli, che ritiro subito se non piace, perchè intesa in altro senso non potrebbe mai essere diretta agli uomini che siedono su quei banchi.

Ma fin quando alcuno sia sorto a dimostrarmi che i bilanci si saldano coi debiti, io mi sentirò licenziato ad affermare che questi 8 milioni ed 800 mila lire che entrano nelle casse dello Stato, contraendo un debito corrispondente verso terzi, costituiscono un disavanzo abilmente mascherato, che deve essere aggiunto a quello dei 12 milioni confessati ed annunciati dall'onor. ministro.

Ma vi ha di più.

Erra chi afferma, ed è ingenuo chi crede, che creando l'altro debito di 11 milioni o poco meno per saldare la differenza fra le entrate e

le spese nella categoria del movimento dei capitali si estingue in egual misura una parte del debito fruttifero dello Stato; nel qual caso soltanto, anche la scuola lo ammette, si potrebbe applicare la teoria della trasformazione dei capitali.

Difatti il signor ministro del Tesoro si tiene licenziato a trascurare questi undici milioni che pure si procurerà alienando titoli di rendita pubblica, perchè ad ogni volta che si accende un debito per creare un'attività corrispondente, o col denaro tolto a mutuo si estingue un altro debito fruttifero in eguali condizioni, non è un debito, dice il ministro, che si crea, ma è semplicemente un capitale che si trasforma.

Questa teoria, o signori, io la vorrei discutere un po', ma mi manca il tempo e non ho guari la forza per poterlo fare.

Questo so: che all'ombra di questa dottrina così come venne intesa e, lasciate che io dica la parola, pazzamente applicata, si sono create centinaia e centinaia di milioni di debiti senza che il paese se ne sia dato per inteso, precisamente in quei tempi nei quali si magnificavano i grandi avanzi ottenuti nella gestione annuale dei bilanci.

A questa teoria molto comoda e molto leggiadra io sento di poter opporre quest'altra, molto semplice, molto volgare se volete, ma ben altrimenti vera, e cioè, che il pagamento di un debito venuto a scadenza costituisce una spesa obbligatoria dell'anno che segna la data della scadenza, alla quale bisogna provvedere colle risorse ordinarie del bilancio.

Questa è la vera e la soda teoria; le altre, permettetemi che io lo dica, sono teorie che stanno bene sulle labbra dei figli di famiglia i quali consumano il patrimonio paterno prima ancora di possederlo. Uno Stato che contrae simili impegni a giorno fisso deve pure aver pensato che il giorno della scadenza ha da venire, e quando fosse vero che contraendo un debito con una determinata scadenza, rimanesse sottinteso che se ne farà un altro per pagare l'antico, non si saprebbe più intendere, nel nome e nella cosa, che si mantenesse la differenza fra i debiti perpetui e quelli redimibili.

In ciò, almeno questa volta, ho il piacere di trovarmi d'accordo col signor relatore della Commissione di finanze, là dove ha trovato di

scrivere nella sua relazione che in una finanza normale si dovrebbe provvedere a queste spese cogli avanzi dell'entrata sopra le spese effettive. È appunto quello che dico anch'io, e lo dicevo da molti anni. Data una finanza normale, tutte le spese obbligatorie devono essere coperte da risorse proprie del bilancio, e tutte le somme che lo Stato si procura ricorrendo al credito per pagare una parte di queste spese, formano parte del disavanzo di un bilancio. Capisco che qualche volta, per legge di necessità non si possa fare altrimenti, ma in questi casi bisogna aver la franchezza di riconoscere che le entrate non bastano a coprire le spese dell'anno.

Ma, come ho detto poco dianzi, non è nemmeno il caso questo in cui la teoria della trasformazione di capitali possa e debba ricevere la sua applicazione.

Mi basterà accennare a due fatti, che agli occhi miei sono non solamente gravi, ma gravissimi, perchè appaia di un tratto quale strano abuso, anzi un vero strazio si faccia di questa teoria, nelle sue parziali applicazioni.

Vi piaccia, onorevoli colleghi, udire come si esprime la legge in data 30 dicembre 1888:

« Art. 1. È data facoltà al Governo di anticipare alle Casse degli aumenti patrimoniali create dalla legge 27 aprile 1885, n. 3048, (serie 3^a), la somma di un milione nell'esercizio 1888-89 e quella di due milioni e duecento mila nell'esercizio 1889-90, mediante prelievo dalla partecipazione assegnata allo Stato sui prodotti delle reti Mediterranea, Adriatica e Sicula.

« La stessa anticipazione, nella misura massima di L. 2,200,000, potrà esser fatta in ciascuno degli esercizi successivi, fino a quando le Casse si trovino in grado di provvedere, in tutto o in parte, con mezzi propri al servizio del debito di cui in appresso.

Questa disposizione di legge era intesa a consacrare un principio propugnato in quest'aula da persone competentissime, e posso anche dire propugnato sempre da me, che a tutte le necessità del servizio ferroviario, quando si tratta di strade aperte all'esercizio, di qualunque natura esse siano, di miglioramento, o di semplice manutenzione, si debba provvedere esclusivamente coi prodotti netti di queste stesse ferrovie, o detraendo dai prodotti netti una

somma che basti, per assicurare il servizio degl'interessi di quel capitale che si dovesse pigliare a mutuo, onde eseguire le opere che si rendono più specialmente necessarie in conseguenza dell'aumento del traffico.

Questo, lo ripeto, è il principio che si volle consacrare con questo disegno di legge, quando si è detto che una somma annua di 2,200,000 lire si doveva prelevare dai prodotti netti delle ferrovie, onde servire gli interessi di un debito di 44 milioni spesi in molta parte per opere e provviste di interesse militare.

Difatti nello scorso anno è piaciuto alla Camera dei deputati di ammettere questo principio e di riconsacrarlo, se mi è lecito usare questa frase, considerando questa come una spesa effettiva dello Stato, che doveva riprodersi nei bilanci successivi, fino a che le Casse non siano in grado di soddisfare direttamente questi interessi e restituire più tardi il capitale.

Ebbene, in quest'anno il ministro del Tesoro ha pensato di proporre alla Camera elettiva, e la Commissione del bilancio ritornò senza discussione sopra la decisione presa nell'anno precedente, consentendo che questi 2 milioni e 200 mila lire dovessero figurare nella categoria del movimento dei capitali. E così avverrà, poichè questa e nessun'altra è la conseguenza di questo spostamento di cifre, che nell'anno venturo si accenderà un debito dello Stato per la corrispondente somma di 2 milioni e 200 mila lire, debito fruttifero s'intende, onde mettere lo Stato in condizione di soddisfare l'impegno contratto con la legge sovra citata. La quale si troverà viziata nella lettera come nello spirito, perchè questa somma deve essere prelevata sui prodotti netti delle ferrovie, e non d'altronde, e tanto meno con la contrattazione di un debito.

Così avviene, che siamo ricaduti in quella spiacevole condizione di cose, dalla quale abbiamo cercato di svincolarci in passato. Portiamo in entrata i prodotti netti delle ferrovie, e facciamo debiti per assicurarne l'esercizio.

Domando io, in ogni caso, se al caso presente si possa attagliare la massima della trasformazione dei capitali. Perchè così fosse, bisognerebbe supporre che il danaro preso a mutuo dovesse servire ad estinguere un debito capitale fruttifero, e qui si comprende di leggieri che si vuol contrarre un debito fruttifero

per coprire una spesa, che per lo meno non portava interesse a carico dello Stato.

Ma questa non è ancora la cosa più grave che io debbo segnalare all'attenzione del Senato. Udite piuttosto.

Il capitolo 139 dello stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro porta la denominazione seguente:

« Spesa derivante dall'art. 3 della convenzione 17 novembre 1875, modificata dall'art. 1 dell'altra convenzione 25 febbraio 1876, approvata dalla legge 29 luglio 1876 per il riscatto delle ferrovie dell'Alta Italia: *ammortamento*, spesa, 5,177,775 62 ».

Chi considera che questa spesa figura nel movimento di capitali, ed è destinata espressamente all'*ammortamento* di un debito, deve naturalmente credere che si tratti di ammortizzare un debito fruttifero, ossia di una vera e propria trasformazione di capitali. Ciascuno insomma si sentirà licenziato a credere, che qui si contrae bensì un debito fruttifero, ma in cambio se ne estingue un altro egualmente fruttifero.

Ebbene, tutto ciò non è punto vero. Questa somma di L. 5,177,775 72 si compone di due parti, la prima, che è di L. 1,587,451 corrisponde all'interesse del capitale parzialmente ammortizzato; e sta bene. Ma le rimanenti L. 3,590,324 62 rappresentano semplicemente la tassa di ricchezza mobile dovuta allo Stato dalla Società dell'Alta Italia sopra gli interessi del suo credito; la quale ha consentito per contratto, che lo Stato si ritenesse l'ammontare di questa tassa prelevando la somma corrispondente dall'annualità convenuta con la Società medesima sotto forma d'interessi.

E questo si chiama *ammortamento*?

La verità vera è semplicemente questa, che lo Stato riscuote ogni anno l'ammontare della tassa fino a L. 3,590,324 62 contraendo un debito di pari somma, mentre da niun'altro, fuorchè da se stesso tiene diritto a riscuoterla, atteso che il creditore, ossia la Società dell'Alta Italia deve ricevere pagamento dall'annualità che le deve lo Stato al netto di qualunque tassa. In altri termini, se lo Stato vuole portare, come scrive realmente in entrata di ricchezza mobile, queste L. 3,590,000, deve comprendere la stessa somma fra le passività ordinarie del bilancio, in aumento di quella inscritta per il pagamento dell'annua-

lità dovuta alla Società; e però parrà certamente al Senato, siccome sembra a me, che siasi commessa e si commetta una vera enormezza, quando si è cominciato nel 1878; e si continua anche oggi a considerare come l'*ammortamento* di un capitale, il pagamento di un debito che deve figurare nella parte ordinaria del bilancio.

Se le cose stanno così, come io ne ho la certezza, non saprei mettere in dubbio che, in occasione dell'assestamento del bilancio, il ministro del Tesoro voglia provvedere, perchè questo errore (poichè io non voglio usare altra espressione più severa) venga prontamente corretto, sebbene la prima conseguenza debba esser questa di vedere accresciuto di tre milioni e mezzo il disavanzo ufficiale fra le entrate e le spese effettive dello Stato.

Ed ora, fermatevi un istante, o signori, a considerare i miracoli di una scienza la quale si sentiva destinata a portare la luce, dove prima regnavano le tenebre! Col vecchio sistema bastava che venisse stanziata, come s'era fatto nel 1877, fra le spese ordinarie del bilancio una somma corrispondente all'annualità dovuta alla Società dell'Alta Italia, perchè allo spirare del tempo convenuto il debito capitale di seicento dodici milioni rimanesse estinto intieramente. Adesso però, che per amore della scienza è piaciuto dividere lo stanziamento in due parti, e distinguere il pagamento dell'interesse dal capitale che si vuole ammortizzare, ecco le conseguenze alle quali è sottoposto lo Stato:

Siccome è certo oramai, che nel fine precipuo di sgravare il bilancio dalla spesa ordinaria di L. 3,590,000 si è pensato a trasferirla nella categoria del movimento dei capitali, per acquistare la facoltà di accendere un debito di egual somma, e considerare questo nuovo debito, come la trasformazione di un capitale; avverrà in primo luogo, che si dovranno pagare successivamente gli interessi del nuovo debito diretto a coprire questa spesa di L. 3,590,000 che lo Stato si riprende a titolo di imposta di ricchezza mobile;

In secondo luogo, quando sia spirato il termine per la restituzione del debito capitale verso la Società dell'Alta Italia, lo stesso debito di seicento dodici milioni risorgerà sotto altra forma, perchè facciamo sempre un debito nuovo per soddisfare la parte del capitale che annualmente si estingue;

In terzo luogo, è chiaro che contraendo una passività speciale perchè il Tesoro possa incassare ogni anno la ripetuta somma di L. 3,590,000, fino al 1954 se non erro, i nostri nepoti si troveranno davanti ad un debito accumulato di altri duecento cinquanta milioni.

Ecco dove conduce l'applicazione malsana di un principio razionalmente buono!

Ora è possibile che questa cosa avvenga? No, non è possibile; direi che non è seria.

È questo un sistema che nella vita domestica conduce le famiglie alla rovina. Nel governo della cosa pubblica rivela la mala abitudine di caricare sulle spalle delle generazioni che verranno il peso delle nostre prodigalità e degli errori che commette la generazione presente. Questo a me non piace. Guglielmo Gladstone direbbe, che non è morale.

GIOLITTI, *ministro del Tesoro*. Dura da dodici anni!

Senatore SARACCO. Disgraziatamente, onorevole ministro, ma è soltanto da pochi giorni che mi venne fatto di avvertire la cosa, e poichè ho potuto assicurarmi che le cose stanno quali ho avuto l'onore di esporle al Senato, ho creduto mio debito parlarne di proposito dinanzi a voi, persuaso come sono, che, appurato il fatto, il signor ministro del Tesoro provvederà, in occasione dell'assestamento del bilancio, per togliere di mezzo il gravissimo errore, ed ovviare alle tristi conseguenze che ne possono derivare.

Se tuttavia i numeri di un bilancio potessero essere considerati come il termometro della forza, e nel caso nostro della debolezza della pubblica finanza; se questo che ci sta dinanzi avesse le qualità che non ha, e non avesse tutti i difetti che sono venuto enumerando, oltre a quello di barattare i debiti in entrate: (*Interruzione dell'onor. Cambray-Digny*).

PRESIDENTE. Prego di non interrompere.

Senatore SARACCO. ...di barattare i debiti in entrate, io vorrei risparmiar a me questa fatica, il fastidio a voi di udire queste mie eterne lamentazioni sui pericoli che sovrastano alla pubblica finanza. Ma questi pericoli io li vedo e li sento maggiormente di fronte appunto a questo bilancio che ci sta dinanzi, perchè questo bilancio promette molto più di quello che non possa e non sia in grado di tenere. Ed a me preme singolarmente di mettere in guardia il

mio paese contro le illusioni che si creano intorno a queste previsioni, quasi che dal fatto che dovessero bastare, come dicono, alcune decine di milioni per mettere in pareggio l'entrata colla spesa, si debba argomentare e concludere, che il programma finanziario annunziato il 18 marzo 1889 è in punto oramai di ricevere la consacrazione dei fatti.

È così pur fosse! Ma due volte, a mio avviso, s'inganna l'onor. ministro del Tesoro, e senza volerlo certamente inganna il paese, quando crede e lascia credere che questo temporaneo miglioramento del bilancio, dovuto a cause passeggere ed accidentali, si debba considerare come la miglior prova di un vero e reale miglioramento della pubblica finanza, tale perciò, che debba farsi sentire e pigliare più ampie proporzioni negli anni avvenire, con la certezza di potere in breve spazio di tempo ristabilire il pareggio nel bilancio.

S'inganna una prima volta il paese nel riguardo delle spese. Il Senato avrà forse avvertito che io non ho detto verbo intorno al sistema nuovissimo, inaugurato dalla presente Amministrazione, che consiste nell'alleggerire gli oneri di un bilancio, utilizzando le somme che si trovano in cassa, comunque destinate espressamente a soddisfare le passività deliberate dal Parlamento negli anni precedenti.

Io desidero soltanto, che il mio silenzio non sia considerato come atto di adesione a questo nuovo e leggiadro sistema. Mentre non vi è un sol uomo di buona fede il quale non sappia, che questa gratuita violazione dei principî contabili, che formano una delle principali guarentigie delle pubbliche amministrazioni, non porterà alla finanza il soccorso d'una lira, io domando semplicemente a me stesso, e non oso domandarlo ad altri, come si può in lingua contabile ed amministrativa parlare di residui passivi, quando non si sa se, ed in quale misura ve ne siano, e non si conosce tampoco, se le somme disponibili in cassa siano vincolate al pagamento di debiti contrattuali, od altrimenti disposte e conservate per soddisfare altri impegni di bilancio.

Allora soltanto che venga in esame il conto consuntivo dell'esercizio in corso, si potrà sapere se questi residui ci sono, e se vincolati oppur no, ma disporne fin d'ora, non mi pare cosa che si possa così facilmente consentire.

Ma poi, onorevoli colleghi, non vi pare che sia curioso questo sistema e se la parola non potesse spiaccere, non vi pare che si possa chiamare comico questo nuovo metodo di coprire le miserie di un bilancio in gestazione colle spoglie del bilancio in corso, quando si sa che la gestione di questo bilancio lascerà dietro un disavanzo che non si discosterà molto dai 100 milioni?

Se vi fosse un avanzo, non dico che si farebbe male a tenerne conto, benchè in un paese vicino dove si rispettano le leggi di contabilità non si volle nemmeno consentire, che si introducessero in bilancio gli avanzi degli esercizi precedenti che non erano ancora legalmente accertati. Imperciocchè non si può parlare di avanzo quando c'è un debito di Tesoro, ed al servizio di cassa si provvede col debito fluttuante; ed è altrettanto chiaro, che le somme prelevate sui residui passivi concorrono a creare la necessità di ricorrere in più larga misura alle risorse del debito fluttuante, del quale bisogna servire l'interesse. Ma in presenza di un bilancio che si chiuderà con un grosso disavanzo, come si può immaginare che sia chiamato a provvedere alle necessità di un bilancio avvenire?

Ma queste, probabilmente, sono anticaglie, e sebbene un po' tardi, ho dovuto persuadermi, che tutti i sistemi sono buoni quando producono dei risultati immediati, e specialmente, quando servono a puntellare una situazione che minaccia di rovinare. Un uomo di molto spirito ha lasciato scritto, e sono quasi tentato a crederlo anch'io, che la patria, anzi l'umanità, è diventata oggidì un campo aperto a tutte le influenze che si combattono *pour récolter les électeurs*.

Però, rimane sempre un punto grave che vuol essere attentamente esaminato, per ammaestramento di coloro, pochi o molti che sieno, i quali si danno ancora il malinconico lusso di pensare al domani.

Si tratta di sapere, quale e quanta parte di questo miglioramento di bilancio che trae la sua ragione di essere da un aggiornamento di spese e da un semplice spostamento di scrittura, debba essere considerato come fisso e consolidato nei bilanci degli anni che verranno di poi.

Io voglio ammettere ciò che non credo, vale

a dire che utilizzando i residui passivi non abbiano da nascere gravi perturbazioni nei servizi amministrativi.

Voglio anche credere, che il Ministero non abbia da trovarsi nella necessità di presentare al Parlamento la domanda di nuovi crediti per soddisfare le passività lasciate dagli esercizi precedenti, perchè i fondi destinati a queste spese vennero altrimenti utilizzati.

Nulla di tutto questo speriamo pure che avvenga, ma domando io: quali e quante di queste spese, che non figurano fra le previsioni del bilancio, ritorneranno poi nei bilanci degli anni avvenire?

Questo è un punto degno di essere preso in seria considerazione e che io tratterò brevemente.

Affinchè mi riesca di rispondere a questo quesito che mi sono posto dinanzi, ho dovuto necessariamente pigliare in esame le ultime note di variazioni agli stati di previsione della spesa, che maggiormente influirono a migliorare la situazione del bilancio.

Cinque sono i ministri i quali hanno portato un largo contributo di economie. Il ministro dell'interno e quelli del Tesoro, dei lavori pubblici, della guerra e della marina.

Cominciamo dal bilancio dell'interno: *à tout seigneur tout honneur*.

Il signor ministro dell'interno ha proposto, e la Camera dei deputati ha consentito, una riduzione di due milioni sul capitolo: « Carceri mantenimento di detenuti e degli inservienti, combustibile e stoviglie », che portava prima uno stanziamento di L. 12,766,957 09; ma in una nota a piè di pagina così si esprime: « La proposta fu nel 1890 91 ridotta alla somma strettamente necessaria; essa non potrebbe subire alcuna minorazione, ma ritenendo dall'altro canto che può l'amministrazione servirsi di parte dei residui del capitolo medesimo a destinarsi per fabbricati carcerari, i progetti dei quali non sono ancora completi, e può quindi essere consentito qualche indugio; così allo scopo di portare nel bilancio di competenza ogni possibile economia, si riduce il fondo di due milioni, provvedendosi al difetto di questa assegnazione sui residui dello stesso capitolo ».

Qui la cosa è chiara. Io tengo per fermo che di questi due milioni non si potesse nè si dovesse disporre; imperciocchè, a confessione

dello stesso signor ministro, questa somma è vincolata per legge a provvedere i fondi per la costruzione dei fabbricati carcerari. Ciò vuol dire però, che questi due milioni bisognerà ristabilirli perchè ricevano la loro destinazione, e che altri due milioni ritorneranno sicuramente fra le spese ordinarie dei bilanci venturi.

Il signor ministro del Tesoro ha proposto una riduzione di spesa sugli interessi dovuti ai costruttori di alcune ferrovie, in ragione di L. 1,760,000. E sta bene. Questa è vera economia. Siccome i lavori procedono lentamente, si è potuto conseguire un risparmio nel pagamento degli interessi, ma già fin d'ora si prevede che nel 1891-92 la spesa corrispondente crescerà press'a poco di due milioni e mezzo di lire.

Viene il signor ministro dei lavori pubblici, il quale dopo aver portata nel suo bilancio una prima diminuzione di spesa fino a 2 milioni in cifra tonda, ossia per 1,927,000 lire in cifra esatta, perchè intendeva prelevare questa somma sui residui passivi degli anni anteriori, ne ha trovati altri 5,270,000, che verranno tolti egualmente dai residui passivi per far fronte alle spese dell'anno venturo.

Anche qui ho esaminato colla dovuta attenzione, e con quel po' di esperienza che ho potuto acquistare, le proposte del signor ministro dei lavori pubblici, ed ho cercato specialmente di conoscere se poche o molte avessero il carattere di vere e proprie economie; ma mi sono convinto che ad eccezione forse di qualche centinaio di migliaia di lire, converrà che i sette milioni abbandonati per l'anno prossimo, ricompiano per intero nel bilancio della spesa degli esercizi successivi.

Vengono ancora i bilanci della guerra e della marina: il primo con una riduzione di spesa di dieci milioni, di cui 8,300,000 lire nella parte ordinaria, 1,700,000 nella straordinaria; l'altro di cinque, ossia di L. 2,614,955 50 nella parte ordinaria, e 2,400,000 nella straordinaria. In totale, L. 15,009,695 50.

Il Senato comprenderà di leggieri, che questa è una materia che mi consiglia a procedere molto cauto nell'espone le mie povere opinioni, ed io non voglio espormi al pericolo di buscarmi qualche lezioncella dagli onor. ministri della guerra e della marina.

Però, se osassi, vorrei dire che le principali

economie nelle spese del Ministero della guerra derivano dal fatto che nell'anno prossimo verrà ritardata di un mese e mezzo circa la chiamata alle armi della nuova classe di leva, ma non mi pare che il signor ministro della guerra abbia pigliato l'impegno di fare altrettanto negli anni successivi. Del che io gli do lode, come sono lieto che non abbia preso l'impegno di ridurre la ferma a due anni, ed intenda tanto meno di voler aderire al concetto di un ordinamento territoriale dell'esercito. L'ordinamento di un esercito non si cambia in un giorno, e se vogliamo, come dobbiamo desiderare, un esercito disciplinato, compatto e relativamente numeroso e forte, è vano e puerile qualunque sforzo, che presuma ridurre le spese, più che non sia lecito domandare senza compromettere la causa della difesa nazionale.

Se pertanto ho fede anch'io, che l'onor. ministro della guerra trovi modo di consolidare alcune delle economie introdotte così improvvisamente nel suo bilancio, mi permetto di dubitare assai assai, che arrivi a ritrovarle nell'istessa misura, ossia nella stessa somma che rappresenta le economie presentate col bilancio attuale.

Così si dica del Ministero della marina.

Qui riesce ancora più difficile una discussione parziale delle singole proposte di riduzione di spese. Ma l'onor. ministro non ha fatto certamente un grande sforzo quando ha proposto una riduzione di 500 mila lire sul capitolo che porta il titolo di « Carbon fossile per la navigazione », giacchè pochi mesi addietro il Parlamento fu chiamato ad autorizzare una spesa straordinaria di 3,500,000 lire per acquisto di carbon fossile destinato alla navigazione, e quando non ce ne sarà più, si saprà bene domandarne dell'altro.

Veggio di poi, che attesa la riduzione negli armamenti si è rinunciato al concorso di mille uomini che si volevano richiedere, anzi si erano già richiesti alla leva di terra, con una economia temporanea, se non erro di 1,150,000 lire.

Ora, è possibile, dirò meglio, è cosa da considerarsi, che dato un naviglio potente, questo provvedimento possa vestire il carattere della stabilità e della continuità?

Ad ogni modo, anche per il Ministero della marina voglio credere che qualche economia si riprodurrà, ma in proporzioni certamente

più modeste. Allora soltanto si potrà credere e sperare che diminuisca la spesa, quando il ministro venga egli stesso a domandare che le leggi votate dal Parlamento vengano modificate, nel concetto di prorogare il tempo entro il quale il naviglio fissato dall'organico deve essere di tutto punto compiuto.

Fuori di lì, si potrà spendere un po' meno in un anno, se si vuole, ma accadrà necessariamente di spendere di più nei primi anni che vengono dopo, se si tien fermo l'impegno di accelerare le costruzioni secondo la decisione presa dal Parlamento negli anni 1887 e 1888.

Pur nondimeno io intendo largheggiare di speranze, come larga è la fiducia, con la quale mi piace accogliere le dichiarazioni dei signori ministri, e voglio credere che parecchie delle economie da essi proposte si possano nella somma più che nella forma, ritenere come fisse e consolidate.

Stimo quindi di essere largo ne' miei apprezzamenti, quando calcolo in soli 12 milioni le spese che dovranno ricomparire sui bilanci degli anni avvenire, indipendentemente dalle spese nuove, delle quali avrò opportunità di discorrere fra breve; perchè amo supporre, che per una somma anche maggiore si potranno realizzare nuove e vere economie, senza portare alcuna perturbazione nei servizi di Stato.

C'è veramente bisogno di poterlo credere, perchè vi è un altro punto nero, che richiama tutta l'attenzione del Senato.

Già l'onor. Boccardo, relatore della Commissione di finanze, avvertiva molto opportunamente nella sua relazione sullo stato di previsione del Ministero del Tesoro, che una delle cagioni per le quali la differenza passiva fra l'entrata e la spesa del prossimo esercizio si annunzia alquanto inferiore a quella degli anni precedenti, deriva dal fatto che nel bilancio dell'entrata figurano talune attività veramente cospicue, ma intieramente eccezionali, le quali mancheranno del tutto in avvenire, e produrranno negli esercizi successivi un vuoto corrispondente nel bilancio. Io ne parlerò qui di proposito per ammaestramento comune.

Sono nientemeno che venti milioni, 708,497 lire, che si trovano registrate in questo bilancio dell'entrata, le quali verranno a mancare intieramente negli anni successivi, ad eccezione,

forse, di un paio di milioni che verranno anch'essi a mancare nel 1892-93. Ed eccone la dimostrazione.

Sotto il capitolo 79 voi trovate, in primo luogo, per « Interessi e titoli di debito pubblico a disposizione del Tesoro », un'entrata di L. 4,177,150 18.

Siccome questi titoli di rendita saranno alienati nel corso dell'anno, se già non lo furono in molta parte, è palese che nell'anno successivo quest'entrata cesserà interamente.

Sotto il capitolo 84 si vede inscritta un'attività di L. 2,082,914 85 a titolo di « Compartecipazione dello Stato agli utili realizzati dagli Istituti di emissione sulle eccedenze della circolazione ».

Ora il Senato sa che questa somma entrerà nelle casse dello Stato, in conseguenza di una transazione recentemente fatta cogli Istituti di emissione, che riflette interamente il passato.

Si tratta dunque di una risorsa temporanea che non ritorna più.

Una terza attività di L. 2,700,000 è registrata sotto il capitolo 86 per « Eccedenza attiva del patrimonio della cessata Cassa militare, attribuita allo Stato in virtù dell'art. 17 del regio decreto 14 luglio 1889 ».

Si tratta, come la lettera suona, di un ultimo residuo di quella disgraziata Cassa militare, la quale ha fatto il suo tempo e che manda l'ultimo fiato.

Meno male che servirà a mettere in buona vista le previsioni del prossimo esercizio anziché comparire, come doveva, nel conto del tesoro! Ma anche questa è una risorsa, sopra della quale non si potrà più fare assegnamento veruno.

Rimane a dire degli undici milioni, 758,000 lire, che anche per l'anno prossimo, come è avvenuto nel corrente, verranno prelevate sui residui disponibili della rendita già propria della Cassa delle pensioni, e poste a disposizione del Tesoro.

L'onor. ministro crede che rimarrà tuttavia a beneficio del bilancio 1891-92 un ultimo residuo di 2,750,000 lire, nel qual caso l'entrata totale rimpetto al bilancio successivo scenderebbe da 20 milioni e tre quarti a 18 milioni di perdita sicura; ma io dubito che le sue informazioni sieno interamente esatte, come non sono esatti i numeri che ho trovato in un do-

cumento allegato ad una relazione parlamentare, di cui intendo parlare. Difatti il capitale disponibile al 1° luglio 1889 sul fondo delle pensioni nuove era ancora di 23,945,000 lire. Ora dal bilancio dell'anno in corso e da quello che stiamo ora discutendo appare, che da questo fondo residuo dovrà essere prelevata la somma di 22 milioni e 945,000 lire, per coprire il debito delle pensioni. Se fosse così, l'avanzo sarebbe di 1 milione soltanto, al quale si potrebbe aggiungere la somma d'interessi sul fondo giacente, ed opportunamente utilizzato. Ma bisogna d'altra parte considerare, che il calcolo della spesa riposa sopra una previsione che non si verificherà certamente, quella cioè, che le pensioni da concedersi nel biennio stieno nella misura massima di L. 3,125,000, in ogni anno; e noi sappiamo che la media delle pensioni accordate annualmente è sempre stata in questi ultimi tempi di 5 milioni.

Riassumendo le cose dette sul tema delle entrate che verranno a cessare, è cosa certa che nel 1891-92 bisognerà trovare una ventina almeno, ma 18 milioni certamente, per colmare il vuoto che si troverà nel bilancio dell'entrata in confronto alle attività che figurano in questo che stiamo discutendo. Aggiungete quei dodici che nella migliore ipotesi converrà aggiungere, siccome ho dimostrato più innanzi, in considerazione delle spese differite che di necessità si riprodurranno quando questa miniera dei residui passivi sarà esaurita; e facilmente vi farete convinti, che si dovrà mettere insieme una trentina di milioni a servizio dell'esercizio finanziario 1891-92, solo che si voglia tener conto delle spese differite e delle attività eccezionali che verranno a mancare.

Ond'è, lasciate che lo dica anche una volta, che l'annunziato miglioramento del bilancio non può essere considerato come un vero miglioramento della finanza, ma sta piuttosto che il documento che ci sta sotto mano nasconde nelle sue pieghe i pericoli dell'avvenire che sta sospeso sul capo della nazione.

Ed ora a questo avvenire come si provvederà?

Il signor ministro del Tesoro si mostra molto tranquillo del suo avvenire, dell'avvenire, cioè, delle finanze italiane. Esso crede che le entrate cresceranno annualmente in ragione di 36 milioni...

GIOLITTI, *ministro del Tesoro*. Non l'ho mai detto.

Senatore SARACCO... La sua esposizione finanziaria dice questo, Egli spera che negli anni avvenire questo fatto si riprodurrà...

GIOLITTI, *ministro del Tesoro*. Ho detto: se si riproduce; non l'ho assicurato.

Senatore SARACCO... Tanto meglio per la mia tesi, ma peggio ancora, se il ministro non lo crede; ciò vorrebbe dire che ci troveremo in condizioni anche peggiori e che non è lecito fare assegnamento sopra il promesso miglioramento di 16 milioni l'anno.

Ecco, io confesso al Senato, che fino ad ora avevo sentito dire che dappertutto, ma specialmente nell'Italia nostra dove i bisogni sono grandi, i desiderî infiniti, e poveri i mezzi dei quali si può disporre, ci vuole del bello e del buono per impedire che le spese abbiano a crescere al disopra delle entrate via via crescenti. Di più, mi avevano insegnato, che non è da uomo savio e prudente fare assegnamento sopra le entrate che hanno da venire, per coprire le deficienze presenti del bilancio.

Gli è dunque a malincuore che io entro a trattare questo argomento e ne parlo solo, perchè non vorrei mancare di rispetto al signor ministro del Tesoro se tralasciassi di trattare questo punto del quale egli ha ampiamente discusso nella sua esposizione finanziaria.

Donde mai il signor ministro ha potuto trarre un criterio giusto per credere e sperare che le entrate pubbliche cresceranno in così larga misura come egli suppone? Io mi sono ingegnato di leggere in mezzo alle linee della sua esposizione finanziaria e mi è parso di trovarci dentro questo concetto: questi 36 milioni noi li avremo nell'anno venturo; e però non vi è ragione da dubitare che lo stesso risultato si possa conseguire negli anni successivi.

Se questa è la ragione che mosse l'onorevole ministro a manifestare questo giudizio, io gli devo dire che non mi è sembrata nè mi sembra molto convincente.

Prima di tutto, questi 36 milioni li avremo?

GIOLITTI, *ministro del Tesoro*. Io non ho detto questo. Domando la parola.

Senatore SARACCO. Egli ha detto che nell'anno venturo le entrate crescono di 36 milioni in confronto delle previsioni fatte per l'anno precedente; e siccome le spese si ridurranno a

20 milioni, ne risulterà un miglioramento di bilancio per 16 milioni. Questo ha detto l'onorevole ministro.

Ora, un primo fatto si deve avvertire, ed è che per mantenere le previsioni consegnate in questo bilancio dell'entrata, che segnano un aumento di 36 milioni al confronto dell'esercizio precedente, conviene supporre che le entrate aumentino in ragione di 55 sulle *riscossioni* effettive dell'esercizio in corso, giacchè i calcoli di probabilità inducono a credere che sopra le previsioni dell'esercizio in corso si verificherà una perdita nella riscossione di 19 milioni. È mai possibile, e qual è l'uomo di fede così robusta il quale si disponga a credere che le entrate del prossimo esercizio getteranno 50 o 55 milioni, più che non siasi effettivamente riscosso nell'anno corrente?

Ma poi, non è forse vero che le condizioni economiche di un paese, per loro natura mutabilissime, determinano l'aumento, o spiegano diminuzione delle pubbliche entrate? Su ciò, lo so bene, come sopra altri punti trattati dottrinalmente nella relazione della Commissione di finanza, duolmi di non essere intieramente di accordo con l'onorevole suo presidente e relatore, ma in tutti i tempi ed in tutti i luoghi, lo sviluppo della ricchezza pubblica venne sempre, per quel che io ne so, considerato come condizione necessaria, che determina l'aumento delle pubbliche entrate. Ed io domando, se alcuno vi sia così sicuro ne' suoi giudizi, il quale presuma fare pronostici su questo avvenire, che sta sempre sulle ginocchia di Giove!

Qui davvero non ci vedo più il riflesso di quella mente logica e chiara dell'onorevole ministro del Tesoro.

Poco tempo fa, l'onor. Giolitti diceva in quest'aula, che egli non ama spingere lo sguardo verso un lontano avvenire, perchè gli è avvenuto troppo spesso di imbattersi in tante di queste previsioni che furono sbugiardate dai fatti e però gli piace guardarsi dalla tentazione di voler leggere nell'avvenire. Ed io applaudo con due mani a queste savie dichiarazioni.

Se egli ne ha udite parecchie di queste previsioni che furono smentite dai fatti, io che sono vecchio ne ricordo molte più di lui. Sento ancora negli orecchi tutte le predizioni non so di quanti ministri delle finanze, e mi sovvengo persino, che il primo ministro delle finanze del

Regno d'Italia annunciò nel 1861 al Parlamento che mancavano soli 20 milioni a mettere in pareggio le spese colle entrate dello Stato. Sarà dunque miglior consiglio prender lume, anche questa volta, dall'esperienza che è sempre la grande maestra delle cose, e poichè il passato è sempre la fiaccola dell'avvenire, gioverà conoscere quello che è avvenuto in passato, per valutare con molta approssimazione i prodotti delle imposte, sovra dei quali si può fare onestamente a fidanza.

Questa materia venne trattata e discorsa con ammirabile precisione dall'onor. Perazzi nella sua esposizione finanziaria del 3 febbraio 1889, e siccome io non saprei additare chi meglio di lui sia in grado di scernere e dire la verità in questa materia, penso che piacerà al Senato udire dalla bocca stessa dell'egregio senatore le notizie più sicure del passato.

Stando, diceva l'onor. Perazzi, agli studi fatti dall'Amministrazione per il periodo del 1º gennaio 1881 al 30 giugno 1888, mentre il provento delle imposte crebbe da milioni 1047.12 nel 1881 a milioni 1287.46 nel 1887-88, ossia aumentò di milioni 240.34, l'incremento totale in 7 anni e mezzo fu di milioni 161.99 e la media annua di 21 milioni e 60.

Però è da avvertire, soggiungeva il prudente uomo, che la curva rappresentante tale incremento accenna a declinare.

E purtroppo il dubbio diventò subito certezza. Difatti nell'anno 1888-89 non solo non si verificò incremento veruno, ma il conto consuntivo segnò un decremento nelle entrate dello Stato. L'incremento medio delle imposte negli ultimi otto anni e mezzo fu pertanto di 19 milioni, ed aggiungendo gli altri due che si potranno ottenere dai proventi dei servizi pubblici si giunge ad un annuo incremento medio di entrata di milioni 21, da contrapporre all'annuo incremento della spesa che l'onor. Perazzi determinava in milioni 23.60.

Ora, quale può mai essere la ragione che possa ispirare la fiducia di un incremento maggiore di quello che si è verificato in questo non breve spazio di tempo?

Questo, davvero, non mi sembra il momento opportunamente scelto per manifestare una larga fiducia nell'avvenire. Nel 1887-88 l'aumento nelle imposte fu di milioni 17.64, ma nel 1888-89 si è verificata nelle tasse sui con-

sumi una perdita di 50 milioni al confronto delle previsioni del bilancio. Ed anche nell'anno che sta per finire già sappiamo, che le riscossioni non raggiungeranno certamente le previsioni del Governo. Non mi sembra pertanto, che nelle condizioni in cui si trova presentemente il paese debba soccorrere la speranza che le entrate pubbliche cresceranno sensibilmente, ed intendo tanto meno che tutta la politica finanziaria del Gabinetto consista appunto in questa persuasione, che di qui debba venire la salute della finanza italiana.

D'altronde l'onor. ministro m'insegna, che i grandi proventi li abbiamo avuti in passato dalle tasse di consumo, le quali per nostra mala ventura si sono arrestate e vanno piuttosto decrescendo.

Nè conviene dimenticare, che un aumento di 21 milioni all'anno ossia dell'1.50 per cento allo incirca non è mica dispregevole. In Francia, dove la valutazione delle entrate è determinata da regole fisse e costanti, e dove un ragionamento come quello dell'onor. ministro del Tesoro desterebbe un senso di meraviglia, le entrate dell'esercizio 1889 vennero, se ben ricordo, calcolate con un aumento di circa 20 milioni sopra le somme riscosse nell'esercizio precedente; ed in punto di ricchezza non vorremoprobabilmente metterci in paro con quella nazione.

Se poi vi piacesse sapere quello che avviene e che si pensa in Inghilterra, basterà che vi dia lettura di un brano della penultima esposizione finanziaria del cancelliere dello Scacchiere, che porta la data dell'aprile 1889:

« Prendendo insieme - dice il Goschen - i generi di consumo, ed escludendo i vini spumanti, l'introito dell'anno è stato di 41,445,000 lire sterline, mentre nel 1887-88 fu di 41,314,000, un aumento di appena 141,000 lire sterline sopra un totale di 41 milioni corrispondente a 0.3 per cento.

« E ciò in un anno di risveglio economico; la quale cosa va notata perchè si connette coi principî generali sui quali si fonda l'ordinamento della finanza.

« La Camera si sorprenderà - soggiungeva il Goschen - che nonostante la maggior attività commerciale presente e l'incremento del lavoro, non vengano presentate migliori previsioni. Ma anche quando vi sia, qualche segno di maggiore

prosperità negli affari di un paese, un prudente cancelliere dello Scacchiere deve andare cauto nel formare le sue previsioni, nella speranza che possano venire superate; *egli non deve fare assegnamento sopra un aumento di entrata che una lieve reazione, una piccola sosta nel commercio potrebbero alterare conducendo ad un deficit.*

« Vi è bensì grande distanza fra gli 87 milioni di lire sterline della spesa (1) e di 85 milioni di entrata; ma questa lacuna deve essere colmata con altri mezzi, all'infuori di quelli di gonfiare le previsioni oltre il giusto limite ».

Queste sono le parole del Goschen; ed io auguro al mio paese, che il suo ministro del Tesoro dia opera a tradurre in pratica queste dottrine, perchè allora, ed allora soltanto, potrò essere sicuro dell'avvenire della finanza italiana.

Rimane a dire delle spese, vale a dire, con quale animo si debbano accogliere gli affidamenti ed i propositi, spiegati dal signor ministro del Tesoro, che le spese nuove si potranno contenere entro il limite massimo di venti milioni l'anno. Sarà questa ed è certamente l'espressione di un desiderio lodevolissimo al quale vorrei di gran cuore associarmi ancor io; ma prima d'ogni cosa vuolsi tener conto degli impegni assunti, ed io temo forte che il signor ministro non abbia considerato abbastanza tutta l'estensione degli oneri che peseranno sui bilanci avvenire, i quali non si cancellano con un tratto di penna, come si fa di uno spostamento di numeri dall'uno ad un altro bilancio.

Di questi impegni che premono sull'avvenire, io mi era preparato un piccolo elenco che intendeva sottoporre all'esame del Senato, ma poichè venne resa di pubblica ragione la relazione sullo stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro, dettata dall'onor. Cadolini in nome della Commissione del bilancio dell'altra Camera, alla quale sono allegati alcuni prospetti, che hanno tutta l'impronta ufficiale, val meglio, che io prenda le mie informazioni da questi documenti, e vi aggiungerò soltanto qualche cosa del mio, dove le notizie ufficiali non mi sembrassero complete ed esatte. A dir vero la relazione della nostra Commissione permanente di finanza porta anch'essa queste

notizie, ma siccome i prospetti che fanno parte della relazione della Camera dei deputati sono alquanto più estesi, piglio le mosse da questo documento per esporre al riguardo alcune mie considerazioni.

Chi guarda a pag. 6 di questa relazione, troverà un elenco delle variazioni presunte nella spesa ordinaria nel quinquennio 1891-92 al 1895-96, che va diviso in due specchi, uno dei quali contempla le spese obbligatorie inevitabili, l'altro descrive gli aumenti di spese per miglioramento di servizi, che (così almeno sta scritto), in caso di necessità si possono evitare.

Questa distinzione, mi permetta di dirlo, è più nominale che effettiva.

Trovo tra le spese facoltative, da potersi cioè evitare, quelle per la marina, che da 2,800,000 nel 1891-92, dovrebbero salire a 12,500,000 nell'ultimo anno di questo quinquennio. Ma, il naviglio deve aumentare per oltre a duecento milioni, e se è altrettanto vero, che le spese di manutenzione sono regolate in relazione al valore del naviglio stesso, si intende subito, perchè fino dal primo anno si debbano spendere i 2,800,000 previsti nell'accennato prospetto per salire a 12 e mezzo nell'ultimo, trannechè si volesse adottare questo bel ragionamento, che dopo avere spese centinaia e centinaia di milioni a costruire un poderoso naviglio, convenga lasciarlo deperire per difetto delle convenienti riparazioni.

Già negli ultimi due esercizi gli stanziamenti furono ridotti più che non si dovesse, ma è follia immaginare che somiglianti spese *si possano evitare.*

Così per le poste e pei telegrafi si prevede un aumento nella spesa di un milione l'anno. Ma buon Dio! se calcolate che l'entrata di questi servizi debba crescere, dovete di necessità essere preparati a sopportare le maggiori spese che derivano dall'ampliamento del servizio postale e telegrafico.

Anche le spese per i porti le hanno chiamate facoltative: quelle intendo dire normalmente necessarie per l'escavazione ordinaria dei porti. Ma che vi par dunque che sia una bella cosa che i nostri porti s'abbiano da interrere? Troppi sono i porti, lo so, che sono a carico dello Stato, e forse si dovrebbe vedere se non sia il caso di rivedere le leggi esistenti, ma il signor ministro

(1) Tali erano i risultati del bilancio presentato dal cancelliere dello Scacchiere.

dei lavori pubblici conosce meglio di me, ed onestamente lo ha dichiarato, che l'antico stanziamento, il quale fu ridotto di due milioni, è strettamente necessario per la conservazione dei nostri porti.

Devo piuttosto notare che è avvenuto un errore materiale nella compilazione del prospetto di cui discorro, poichè venne supposto che si fossero restituite allo stato di previsione della spesa L. 520,000, parte dei due milioni sottratti dal bilancio precedente, mentre, infatti, non è; di maniera che si renderà inevitabile per gli anni avvenire l'aggiunta di un paio di milioni per l'escavazione ordinaria dei porti.

Di qui è forza concludere, che la distinzione fra spese obbligatorie e spese che si possono evitare ha un valore molto relativo e che tutta o quasi intiera questa somma di L. 26,459,474, che è la risultante degli specchi sovra indicati si verserà sul bilancio del 1891-92, vuoi in dipendenza di impegni certi che già sono conosciuti, vuoi per soddisfare in tutto od in parte le necessità inesorabili dei pubblici servizi.

Vi ha di più.

Negli oneri ferroviari si è valutato, per mio avviso, molto meno di quello che si dovrà spendere nel giro del prossimo quinquennio. Ho visto con dispiacere che il Ministero ha consentito l'apertura anticipata di alcuni tronchi di ferrovie, affidati per la costruzione alle Società.

So bene che il Governo ne aveva la facoltà, ma dovrà pure anticipare il pagamento delle annualità chilometriche, e difficilmente si potrà impedire che il fatto non si rinnovi, e che l'esempio non venga invocato a profitto di altre ferrovie.

Non credo poi che siasi calcolati i 36 milioni di maggiori spese attorno le 19 linee comprese nella legge del 1887, e non credo che entri nel conto la spesa di 18 milioni che sono in vista per costruire una nuova stazione presso Roma.

Nè vuolsi dimenticare la spesa per l'armamento metallico di molte fra le ferrovie in costruzione, e per l'acquisto di materiale rotabile, talchè non mi so rendere ragione che dalla categoria speciale delle ferrovie siasi trasferita alla categoria delle entrate effettive, l'attività di due milioni o poco meno, che rappresenta il contributo posto a carico di alcune provincie;

mentre a talune delle spese di costruzioni relative alle stesse linee si vuol provvedere mediante emissione di obbligazioni ferroviarie! È più comodo, lo intendo, e di altrettanto si fa scemare il disavanzo.

Anche nel ramo delle pensioni può avvenire, secondochè mi sembra di aver già dimostrato, che l'onere del 1891-92 abbia da crescere di qualche milione.

Prima però di finire questa indagine devo avvertire un errore che chiamerò grossolano, ossia materiale, il quale sta in ciò, che vennero dedotte dalle spese annuali le somme corrispondenti agli interessi sui titoli redimibili che vengono estinti. O che forse, volta a volta che si estingue un debito, non abbiamo l'abitudine di contrarne un altro, egualmente fruttifero? anzi, non ho io dimostrato che si accendono debiti fruttiferi per coprire le passività effettive dello Stato?

Se ciò non fosse, potrei comprendere che si prendesse nota degli interessi che vengono a cessare; ma poichè sappiamo che gli interessi dei nuovi debiti...

GIOLITTI, *ministro del Tesoro*. Sono calcolati.

Senatore SARACCO... Scusi, in non posso mettere in dubbio le parole del ministro, ma non arrivo neanche ad immaginare, come si possano calcolare fin d'ora gli interessi dei debiti che si dovranno accendere in cambio dei vecchi che vengono estinti, e rinnovo la mia dichiarazione che non si può contare, in questa parte, sovra la più piccola diminuzione di spesa.

Bensì dalle attività del bilancio si deve detrarre un'altra somma, per la perdita che lo Stato sopporta annualmente per effetto della successiva alienazione del patrimonio demaniale, così in capitale, come in titolo di interessi e di frutti che vengono annualmente a mancare. Questa perdita viene generalmente raggugliata in ragione di un milione in ogni anno, nella parte ordinaria, ma sarà alquanto maggiore nel movimento dei capitali, val quanto dire, che, esaurito il patrimonio che si sta alienando, crescerà annualmente la somma dei debiti che si dovranno contrarre, per estinguere i debiti redimibili annualmente crescenti.

Bisogna impertanto essere molto discreti per credere, che le nuove spese si arrestino nella misura di 26 o 27 milioni per l'anno 1891-92 e di altri 25 nel successivo, risultanti dai pro-

spetti ufficiali che si trovano nella relazione della Commissione del bilancio dell'altra Camera.

Mi sento tuttavia nel dovere di soggiungere, che si sono commesse alcune dimenticanze nella indicazione degli oneri che si verseranno sui bilanci dello Stato dal 1891-92 in appresso.

Duolmi che non sia presente l'onor. ministro della guerra, ma quello che sto per dire non saprebbe essere da veruno contraddetto.

Pochi mesi addietro, il Parlamento ha autorizzata la spesa di 3 milioni per il pagamento del premio di arruolamento ai militari del corpo speciale d'Africa. Ora è da sapere che questa spesa ritornerà a carico del bilancio della guerra nell'esercizio 1891-92, giacchè la rafferma è biennale. Può essere, che alcuni abbandonino il servizio dopo un anno, ed allora la spesa sarà minore, ma diventerebbe annuale; se invece rimanessero in servizio per tutto un quadriennio, una parte della spesa sarebbe bensì rinviata, ma, non sono io che lo dico, bensì lo ha detto e dimostrato con ben altra autorità il relatore della legge nell'altro ramo del Parlamento, la spesa salirebbe in fine del quarto anno ad 11 milioni, ossia a 2,750,000 all'anno. Ad ogni modo, se nel 1891-92 si riprodurrà il fatto dell'esodo di tutti i volontari al fine del primo biennio, dobbiamo essere preparati a questa nuova spesa, la quale non sarà soltanto di 3 milioni, ma di 3 milioni e 600,000 lire, perchè nel bilancio del 1888-89 era disponibile una somma di 1 milione e 200 mila lire, ed invece nel bilancio 1890-91 la somma disponibile per i premi di rafferma è di sole 600,000 lire e non più.

Ma un onere molto più grave sovrasta alla finanza, e mi reca stupore che il signor ministro del Tesoro abbia tralasciato di render conto a sè stesso ed al Parlamento delle strettezze nelle quali si troverà il Tesoro di qui a dodici mesi.

In quel tempo, allora cioè che saremo giunti al 1° luglio 1891, i 240 milioni che il ministro Perazzi ha dato generosamente in mano al suo successore perchè fossero destinati ad estinguere una parte del debito verso il Tesoro, e servono invece a coprire il *deficit* dei bilanci, saranno interamente sfumati.

Questo lo sappiamo tutti, nè il ministro lo nega.

A quel tempo, si deve pur credere, che quella meravigliosa miniera dei residui passivi, che ha fatto tanti miracoli, si troverà in gran parte esaurita.

Ed il debito verso il Tesoro quali proporzioni avrà assunto in quel tempo? Io potrò sbagliare, ma ho fatto il conto che a quell'epoca avremo dai 400 a 450 milioni di debito nel conto del Tesoro, perchè bisogna considerare che vi sono molte attività le quali dovranno essere radiate, ed il signor ministro farà bene a radiarle, come ha già fatto molto bene in passato, cancellandone una piccola parte.

Agli occhi miei il disavanzo nel conto del Tesoro non era adunque al 30 giugno 1889 di soli 509 milioni, ma sì di 530 almeno, in considerazione specialmente dei residui attivi ferroviari, che sono di disperata esazione: e così al 1° luglio 1891 non vi sarà più danaro da spendere; i resti passivi si troveranno sensibilmente diminuiti e ci troveremo innanzi ad un debito verso il Tesoro di 450 milioni!

In tale condizione di cose, come si fa il servizio di tesoreria, onorevole ministro?

Se in passato il debito verso il Tesoro oscillò sempre fra i 180 ed i 200 milioni, discese una volta a cento, ed arrivò al *maximum* di 263 milioni due anni addietro, e tuttavia, per assicurare un mediocre servizio di tesoreria, convenne ricorrere largamente al credito sotto tutte le forme, specialmente ai buoni del Tesoro, in paese e fuori, ed alle anticipazioni degli Istituti di emissione, come non vuole che con un debito di tesoreria di 400 e più milioni si abbiano da trovare 150 milioni all'incirca per assicurare il servizio di cassa?

Questo è il frutto chiaro e diretto della politica finanziaria del Governo, e questo è il punto sul quale desidero principalmente di chiamare l'attenzione del ministro del Tesoro.

Imperciocchè, s'egli è vero che per assicurare il servizio di cassa, anche nell'ipotesi di un bilancio pareggiato, si debba ricorrere assai più largamente alle risorse del debito fluttuante quale esso sia, gli interessi del nuovo debito dovranno produrre senza fallo un altro e non piccolo aumento di spesa, che non venne sino ad ora preveduto.

Questa difficoltà in cui si trova l'Amministrazione di fare un buon servizio di cassa, quando

il debito verso il Tesoro sale a proporzioni elevate, formò oggetto di studio per parte dell'egregio presidente della nostra Commissione di finanza, quando riferiva sulla domanda di alienazione dei titoli di rendita pubblica, che appartenevano alla Cassa delle pensioni, ed il cui prodotto era destinato a coprire una parte del debito che figurava nel conto del Tesoro. Egli avvertiva opportunamente i pericoli di una situazione, com'è questa che già si disegna in un prossimo avvenire, e credo che si aggiungerà a me nel riconoscere la necessità in cui si troverà in quei giorni il Tesoro di cercare denaro, affinché il servizio di tesoreria possa procedere regolarmente.

Potrei anche dire dei pericoli e dei danni che produce questa continua sottrazione del danaro disponibile in paese, che invece di favorire il movimento commerciale, viene destinato a servizio del Tesoro, e mi stringo a ricordare ancora una volta, che di fronte alle esposte considerazioni non può cader dubbio che le spese cresceranno, alquanto al di là delle previsioni del Governo.

Ma che dirò io, o signori, che già non sapiate, degli oneri gravissimi che di necessità si imporranno al bilancio dello Stato, in conseguenza dei provvedimenti legislativi di ogni specie, che si succedono da alcuni anni in qua, i quali non hanno ricevuto un principio di esecuzione, od aspettano ancora di ricevere il naturale loro svolgimento?

Io non vi parlerò delle molte leggi che sono nate morte, nè di quelle che vivono di una vita così stentata che sarebbe molto meglio che non fossero nate mai, perchè si son dati affidamenti al paese che non si possono mantenere: ciò che è male. Tali ad esempio sono le leggi sui rimboschimenti e sulle bonifiche, quelle sui consorzi d'irrigazione e sulla trasformazione dell'agro romano, la legge che decretò la costruzione del palazzo del Parlamento, e la bellezza di una passeggiata archeologica... Di questi provvedimenti e di altri parecchi dei quali si va perdendo la memoria, è inutile per ora che ci occupiamo, siccome non credo che si debba pensare più del dovere alle conseguenze finanziarie che dovranno derivare dalla applicazione della legge sulla sicurezza pubblica, in quella parte che sancisce il principio della carità legale.

Imperciochè la mendicizia, anzi quel turpe accattonaggio che si incontra a tutti gli angoli delle strade, non si distrugge coi piccoli mezzi dei quali può disporre lo Stato, e non sono certamente le duecentomila lire stanziata nel bilancio della spesa che ritornano in quello dell'entrata, perchè la finanza intende ricuperarle dai comuni e dalle opere pie, che avranno la virtù di fare scomparire questa piaga sociale. Parlo soltanto di cose urgenti, le quali non ammettono dilazione.

Due colossali edifizii si stanno costruendo in questa Roma, il palazzo di giustizia e il Policlinico, i quali non costeranno meno, ma forse più di sessanta milioni; e ne abbiamo disponibili meno di dieci. Avrete voi il coraggio di sospendere queste costruzioni? Io non lo credo. In tal caso bisognerà bene trovare i quattrini da spendere nel giro di pochi anni, o contrarre debiti che prometterete di pagare con determinata scadenza, ma col pensiero recondito e preconconcetto di ricacciarli sulle spalle delle generazioni future: quasichè tutti i tempi non abbiano la loro parte di carichi da sostenere!

Intanto, il pensiero ricorre ad un prossimo evento.

Si avvicina a grandi passi il 1° gennaio 1893 in cui lo Stato dovrà in conformità della legge comunale e provinciale prendere a suo carico taluni servizi pubblici, che dall'onor. Finali, il quale fu relatore di quella legge, furono valutati dai 20 ai 30 milioni l'anno. È vero che un altro ministro, l'onor. Lacava che fu il relatore dell'altra Camera, valutava l'onere dello Stato a soli 11 milioni. Facciamo una media fra queste due valutazioni ed avremo sempre una spesa annua non inferiore a 15 o 16 milioni.

Intende il Ministero che la legge riceva in questa parte la sua esecuzione? Io spero che si penserà a far senno, poichè lo sgravio darebbe mezzo alle provincie di spendere di più, ed in nessun caso i contribuenti ne sentirebbero vantaggio. Ma se il sentimento della paternità dovesse anche una volta far velo all'intelletto ed alla ragione, converrà bene rassegnarsi a questo nuovo aumento di spesa, che non è entrato a far parte delle previsioni del Governo.

Da molti anni l'Italia aspetta che sia innalzato, qui in Roma, il monumento decretato in

memoria al Re liberatore. Nissuno per fermo rimpiange la spesa che sarà certamente cospicua, ma è pur tempo di sciogliere il voto sacro della nazione, e di rompere una buona volta gli indugi. Intanto però l'ultimo stanziamento di bilancio sarà di quattrocentomila lire nell'esercizio 1891-92!

A questo punto potrei arrestarmi, ma non posso nascondere l'impressione dolorosa che produce nell'animo mio la condotta del Governo in una materia così delicata, com'è questa, di cui vado a parlare.

Il Parlamento ha abolito la pena di morte, e col nuovo Codice penale si è rovesciato da capo a fondo il sistema delle pene. Ebbene, sono passati due anni ed il Governo non si è pure dato un pensiero di costrurre i fabbricati carcerari destinati all'espiatione delle pene! Questa è cosa grave, anzi gravissima, e se fosse presente l'onor. ministro di grazia e giustizia, io gli vorrei domandare come possa permettere che questo stato di cose possa durare ancora, senza che ne rimanga offesa la maestà della legge.

Mi rivolgo a tutti i magistrati che siedono in quest'aula perchè mi dicano se si possa indugiare più a lungo a prendere gli opportuni provvedimenti.

Ho detto che non ci si pensa, ed è così, perchè l'onor. ministro del Tesoro sa che si dovrebbe iscrivere in bilancio 1889-90...

GIOLITTI, *ministro del Tesoro*. Ci sono 14 milioni.

Senatore SARACCO.... Lasci stare questi 14 milioni che sono in cassa, ma destinati a soddisfare impegni arretrati. La legge dice chiaro che si dovevano iscrivere nel bilancio 1888 89, poi in quello del 1889-90, e successivamente la somma di 1,100,000 lire l'anno per la costruzione di nuovi edifici carcerari. Ora questa somma non è stata iscritta; e non solamente non è stata iscritta, ma per l'anno vengente si è trovato conveniente di prelevare i 2 milioni di cui ho parlato pur dianzi, dai residui passivi, quantunque vincolati per la costruzione degli edifici carcerari, sempre nel proposito di fare le spese dell'esercizio venturo.

Questa è verità e nessuno la può mettere in dubbio.

Comunque sia, io faccio troppo stima degli uomini che sono al governo del mio paese,

perchè non debba persuadermi che vedranno la necessità di prendere un partito, che si risolverà in una spesa di 4 o 5 milioni l'anno, per arrivare ad un totale non minore di 60 o 70 milioni. Se no, tanto varrebbe distruggere il Codice penale!

Ancora una avvertenza su questo tema, ed avrò finito di tediare il Senato.

Nell'importante discorso che il signor ministro del Tesoro pronunciava il dì 16 dicembre, ho trovato una frase, che dice così: « Il Ministero, per quanto sia fermamente deciso a mantenere nei limiti della più stretta necessità le spese, ha però un proposito egualmente fermo, ed è di non diminuire le forze dell'esercito e della marina, nè in modo assoluto, nè in modo relativo ai progressi che si vadano facendo presso altre nazioni ».

Nè in modo assoluto, nè in modo relativo!

Questa frase, un tantino superba, eccessiva sempre, ma che io mi sappia, uscita mai nella bocca di un ministro di finanze, mi ha veramente colpito.

Intesa come la lettera suona, questa frase dice chiaramente che in materia di armamenti l'Italia si propone di correr dietro e di emulare le maggiori nazioni d'Europa, senza guardare ai mezzi dei quali è in grado di disporre...

GIOLITTI, *ministro del Tesoro*. Mi pare che dovrebbe interpretare le parole come sono scritte non in questo modo.

PRESIDENTE. Prego di non interrompere.

Senatore SARACCO... Ora io mi sono chiesto, e domando al Senato, se questa sia la buona politica dalla quale l'Italia possa aspettarsi una buona finanza.

A voi, o signori, la risposta, a me il dovere di por termine a questo povero discorso che avrei voluto riassumere se ne avessi il tempo, e le forze del corpo me lo consentissero.

Conchiudo piuttosto, e la mia conclusione sarà semplicemente questa, che deponendo nell'urna un voto favorevole a questo disegno di legge, non intendo, di dare un voto di approvazione alla politica finanziaria del Gabinetto.

Non lo posso, perchè la voce della ragione mi avverte che dopo sedici mesi di longanime aspettazione, malgrado il miraggio affascinante del bilancio che ci sta dinanzi, le condizioni della finanza non sono migliorate di un punto. Però non mi dorrei più del dovere del tempo

miseramente perduto, col danno immediato ed irrimediabile della cosa pubblica, se invece di correre alla ricerca di piccoli mezzucci che hanno la vita di un giorno, che addormentano ma non educano i popoli, mi venisse dimostrato che gli onorandi uomini che stanno al Governo del mio paese sentono la necessità di preparare senza indugi quei provvedimenti che sono in mano del Governo, per arrivare gradualmente sì, ma effettivamente e stabilmente al pareggio del bilancio.

Ma io vedo con dolore che oggi, come ieri, la politica degli espedienti è sempre quella che prevale nei Consigli del Governo; ed io a questa politica, che non è quella professata in altri tempi dall'illustre presidente del Consiglio dei ministri, e non può nemmeno essere quella annunciata in Parlamento nel giorno 18 marzo del 1889, a questa politica del *carpe diem* io non so, nè mi posso acconciare. Vivere è bello, ma badate, signori, che non vi avvenga *propter vitam vivendi perdere causas*.

È tempo, o non più, che un bilancio solido e pareggiato si sostituisca ad un bilancio che ne ha soltanto l'apparenza ed il nome. Questo è il *porro unum*, questa è la suprema necessità dei tempi moderni. E mentre in attesa di una data solenne che si avanza, tutte le nazioni si apparecchiavano alla dura ed aspra battaglia che si combatterà tra breve, anzi si combatte fin da ora nel campo della diplomazia e degli interessi commerciali, il migliore augurio che io sappia fare al mio paese, col quale prendo congedo dal Senato e lo ringrazio della sua grande benevolenza, si compendia in questo voto: che in quel giorno l'Italia, assestata nelle sue finanze, sia in grado di dettare, non di ricevere la legge dalle altre nazioni. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro del Tesoro.

GIOLITTI, *ministro del Tesoro*. L'onor. senatore Saracco, nel lungo e meditato discorso pronunciato ora innanzi al Senato, ebbe qua e là parole benevole al mio indirizzo, delle quali io per dovere di cortesia lo ringrazio, qualunque a me, più di qualsiasi altra, suoni sgradita all'orecchio quella forma di discorso nella quale, come direbbe il Giusti, si *succhia la satira nel complimento*.

Ad ogni modo ho il dovere di ringraziare, e adempio a questo dovere.

E ora cercherò di rispondere più brevemente e più chiaramente che mi sarà possibile alle molte osservazioni fatte dal senatore Saracco riguardo al passato, al presente e all'avvenire della finanza italiana.

Egli cominciò il suo discorso ricordando il programma col quale il presidente del Consiglio il 18 marzo 1889 presentava al Parlamento il nuovo ministero; programma nel quale si comprendevano; economie da farsi sui bilanci, leggi per ottenere altre economie, e poi in occasione dell'assestamento 1889-90 quei provvedimenti i quali fossero richiesti dalle condizioni della finanza.

Sedici mesi sono da allora decorsi, disse il senatore Saracco: che cosa avete fatto?

La sua critica si può riassumere così: non avete migliorato niente, non avete provveduto a niente, ed oggi siamo in condizioni peggiori di quelle in cui eravamo sedici mesi fa: anzi egli aggiunse che il programma d'allora il Ministero lo fece perchè era adatto agli umori del tempo, le quali parole se io ben comprendo, significano addirittura che mancava persino l'intenzione di attuare quel programma quando lo si annunciò al Parlamento.

Passando alla prova delle sue affermazioni, il senatore Saracco cominciò dal fare un confronto fra il programma del Ministero attuale e quello proposto dal mio onor. predecessore il senatore Perazzi, notando che se si fosse seguita la via da questi indicata si sarebbe rimediato a tutto, mentre seguendo via diversa tutto continua ad andare in rovina.

A codesta osservazione rispondo subito che la differenza fra il programma proposto del senatore Perazzi e quello applicato da noi, e lo ammise lo stesso senatore Saracco, è questa; allora si proponevano 40 milioni di nuove imposte, noi non abbiamo messo imposte. Ma il senatore Saracco non ha dimenticato, nè poteva dimenticarlo nella sua lealtà, che il nuovo Ministero fin dai primi giorni introdusse nel bilancio del 1889-90 nuove economie per 15 milioni nelle spese effettive, e una riduzione negli stanziamenti per costruzioni ferroviarie di 45 milioni. L'onor. senatore aveva testè sott'occhio tali note di variazione e certamente non può contestare queste cifre.

Quando poi siamo venuti a compilare il bilancio del 1890-91, quello appunto che stiamo

discutendo, invece di un aumento di spese, che si prevedeva inevitabile di almeno 24 milioni, vi abbiamo portata una diminuzione di 20 milioni, in confronto col bilancio del 1889-90 quale era stato proposto, nel novembre 1888, dal Ministero del quale faceva parte il senatore Saracco.

Ora quando un Ministero a 40 milioni d'imposte ha sostituito una somma maggiore di economie, io domando se si possa affermare che abbia con ciò recato al programma dei suoi predecessori tale peggioramento da potersi affermare che conduce a rovina il paese, mentre tale rovina coll'altro programma sarebbe stata evitata.

Non mi soffermo a dimostrare come tale affermazione sia destituita di fondamento.

Se il senatore Saracco si fosse contentato di affermare che se, oltre le economie, si fossero avuti i 40 milioni d'imposte, le condizioni del nostro bilancio sarebbero migliori, nulla avrei da opporgli, tranne questo: è proprio sicuro il senatore Saracco che se si fossero votate le imposte nuove si sarebbero avute egualmente le economie?

Passando all'esame particolareggiato del bilancio del 1889-90 egli osserva che mentre noi prevedevamo per questo esercizio un disavanzo di 47 milioni, questo invece è salito a 72, stando alla legge di assestamento votata.

Ora, è verissimo, è salito a 72 milioni; ma per effetto di spese inevitabili, alle quali non credo che neanche il senatore Saracco abbia negato il suo voto. Si trattava di provvedere all'esercito la polvere senza fumo adottata da tutti gli altri Stati d'Europa; di provvedere il carbone mancante alla marina; di pagare ai soldati ritornati dall'Africa i premi ai quali avevano diritto.

E il senatore Saracco, che quando parla del disavanzo del 1888-89 mette fuori conto i 127 milioni di spese straordinarie militari fatte allora, o perchè non mette fuori di conto anche questi 25 milioni? Che differenza vi è tra le spese straordinarie del bilancio precedente e le spese straordinarie del bilancio ora in corso?

Quando si vogliono fare dei confronti bisogna farli esattamente mettendo gli stessi termini e dall'una parte e dall'altra.

D'altra parte crede forse il senatore Saracco che se la riduzione del disavanzo si fosse ot-

tenuta con imposte anzichè con economie, il disavanzo non sarebbe egualmente cresciuto quando si votarono quelle nuove, inevitabili spese?

E qui vengo ad un'altra parte nella quale onorevole Saracco non ha parlato con la sua equità consueta.

Egli fece un confronto tra il disavanzo dell'esercizio corrente e il disavanzo dell'esercizio 1887-88, e disse che tanto nell'uno quanto nell'altro esercizio il disavanzo era di 72 milioni e per conseguenza non vi era progresso, o per lo meno nel 1890-91 non si fa che tornare alla cifra del disavanzo del 1887-88, vale a dire di due anni fa.

Ma il senatore Saracco doveva ricordare pure che nel 1887-88 esisteva ancora la Cassa delle pensioni civili e militari, la quale in quell'anno ha venduto rendita della Cassa per 22 milioni e 300 mila lire, senza che ciò apparisse dal bilancio. Il disavanzo dunque del bilancio del 1887-88, se aggiungiamo quanto è stato ottenuto vendendo rendita della Cassa pensioni, era di 95 milioni, come il disavanzo del successivo esercizio 1888-89, comprendendo tutte le spese effettive, era di 234 milioni, e aggiungendovi il disavanzo della Cassa pensioni era di 259 milioni.

Queste sono le cifre vere dei disavanzi dei due esercizi precedenti alla nostra gestione, 95 milioni e 259 milioni, dei quali bisogna tenere conto quando si vuol fare equamente il confronto col disavanzo dell'anno in corso e dell'anno prossimo.

L'onor. senatore Saracco aggiunse altre considerazioni relativamente all'entità del disavanzo nel bilancio dell'esercizio corrente, le quali avrebbero avuto sede più opportuna quando si discusse l'assestamento del bilancio in corso, ma che ad ogni modo non mi ricuso di esaminare, perchè desidero che la più ampia luce si faccia sopra una questione così interessante per il paese.

Egli adunque aggiunge al disavanzo del 1889-1890 le maggiori spese in Africa.

Ammetto che qualche maggiore spesa disgraziatamente si è dovuta fare, ma non tanto grande quanto suppone il senatore Saracco, e posso anche assicurare che il conto consuntivo di questo esercizio registrerà delle economie in

somma maggiore di quella che sarà la maggiore spesa in Africa.

Egli avverte poi che le riscossioni dell'anno corrente sono immensamente inferiori alle previsioni. Veramente la parola *immensamente* da lui adoperata non corrisponde neanche alle cifre indicate da lui, perchè in un bilancio di 1 miliardo e 800 milioni, la differenza, che egli afferma e che io proverò esagerata, di 19 milioni, non si può dire una *immensa* differenza.

Il senatore Saracco del resto, in tutta questa quistione delle probabili entrate dell'esercizio in corso, fonda i suoi calcoli sopra una base non esatta. Egli prende il conto del Tesoro a tutto maggio scorso e lo paragona colle previsioni del bilancio. Ma il Senato sa, e neanche il senatore Saracco ignora, che il conto del Tesoro registra le riscossioni effettive di cassa e non gli accertamenti delle entrate. Così il conto del Tesoro contiene in una cifra unica la parte che si riscuote delle entrate proprie dell'anno e la parte che si riscuote pei residui degli anni precedenti, mentre tramanda alle riscossioni dello esercizio successivo i residui attivi. Invece il bilancio nostro è un bilancio di competenza, vale a dire che registra in entrata, non la somma che si presume di riscuotere materialmente nel corso dell'anno, ma la somma che si accerta, che diventa cioè credito dello Stato. Ora il senatore Saracco ammetterà che quando si vuol fare un confronto, per sapere se si avvereranno le previsioni del bilancio, è necessario farlo con elementi conformi e non paragonare la riscossione con l'accertamento.

Non nego che le riscossioni sono un indizio degli accertamenti e anche un indizio molto approssimativo, ma non al punto da potere, in base a tale confronto venire in Senato ad affermare che si avranno 19 milioni di meno. La cifra esatta non si avrà se non col conto consuntivo, il quale si fa con tutti i controlli, con l'intervento della Corte dei conti, ecc. Per parte mia posso assicurare che i dati posseduti dalla Amministrazione non portano a supporre una deficienza come quella calcolata dal senatore Saracco.

L'onor. Saracco ebbe parole non troppo benevole per il mio collega il ministro della marina.

Egli disse che indubbiamente il bilancio di tale Ministero dovrà salire ai 150 milioni, per-

chè si era formato un organico della marina, senza che nessuno se ne accorgesse, in sfera tanto larga da richiedere per lo svolgimento di esso una somma maggiore di quella dichiarata.

Mi permetta l'onor. Saracco di domandargli come mai egli, che è stato al governo, egli uomo così esperto di finanza, critico così acuto, non si è accorto di quella voragine? O perchè non ha adoperata la sua autorità...

Senatore SARACCO. Sì, sì; l'ho adoperata inutilmente.

PRESIDENTE. Prego di non far conversazione.

GIOLITTI, *ministro del Tesoro*... L'onor. Saracco poi fece una critica molto acuta, se si vuole, ma non imparziale, delle affermazioni contenute nella mia esposizione finanziaria relativamente ai probabili aumenti delle entrate, a quegli aumenti cioè che si possono considerare come normali.

Egli prese una cifra, staccata da tutto il resto della mia esposizione, e su quella edificò una lunga parte del suo discorso. Io mi sono permesso allora d'interromperlo, e gliene domando scusa; ma la mia interruzione tendeva a richiamarlo a tener conto di tutto ciò che era detto nella mia esposizione finanziaria, e non di una frase isolatamente presa.

Ora, nell'esposizione finanziaria io dicevo che nell'entrata del 1890-91 prevedevo un aumento complessivo di 36 milioni: il senatore Saracco si è fermato lì, ed ha ragionato così: dunque credete che ognianno avrete 36 milioni di aumento d'entrata? Se invece di fermarsi a quella frase egli avesse letto al Senato il rimanente di quel brano della mia esposizione, il Senato avrebbe sentito che 2,800,000 le prevedevo da entrate straordinarie, vale a dire, da entrate che non si riproducono, che 3,767,000 erano previste per entrate le quali hanno riscontro nella spesa, e quindi non per entrate reali; infine avrebbe sentito che degli altri 29 milioni d'aumento neppure tutti erano indicati da me come aumento normale, derivando, ad esempio, 2 milioni dalla revisione generale del reddito dei fabbricati, la quale certamente, non potevo calcolare si potesse ripetere ogni anno.

Da tutto ciò sorge evidente non avere io sostenuto che si potessero considerare questi 36 milioni, come aumento normale; e perciò cade tutto l'edificio costruito dal senatore Sa-

racco sopra l'ipotesi che tale fosse la mia previsione.

Ricordo di avere non una ma più volte dichiarato nell'altro ramo del Parlamento, e forse anche in Senato, che quanto agli aumenti probabili di entrata io prendeva come sicure le cifre date dal senatore Perazzi nella sua esposizione finanziaria, nella quale ritiene potersi l'aumento normale delle entrate calcolare dai 23 ai 24 milioni.

Al senatore Saracco però anche il calcolo del senatore Perazzi pare ottimista, e lo riduce di 2 milioni, aggiungendo alla media l'anno scorso nel quale, per cause che il Senato sa essere assolutamente straordinarie, vi erano state sensibili diminuzioni. Io però ricordo che una vera e normale media non deve tenere conto degli anni assolutamente eccezionali, e che il voler trarre una legge costante da una condizione la quale non ha riscontro nel passato è cosa inaccettabile.

A me sembra che il prendere come base di calcolo le cifre esattissimamente studiate nella esposizione finanziaria del mio predecessore non sia certo un volersi fare delle illusioni; poichè ricordo che queste cifre non sono isolate, ma si rannodano ad altre previsioni antecedenti, le quali erano assai più ottimiste.

E lascio l'argomento del bilancio dell'esercizio attualmente in corso.

Passando all'esame del bilancio 1890-91 il quale nella parte dell'entrata e spesa effettiva si chiude con un disavanzo di 10 milioni, il senatore Saracco definiva questo come un risultato *affascinante*, ma dopo questa pennellata chiara ne dava molte di oscure, ed ecco le partite di passivo che egli riteneva doversi aggiungere.

In primo luogo aggiunse 700,000 lire per la linea di navigazione da Genova ad Alessandria d'Egitto.

Tale spesa è stata già da me prevista nella esposizione finanziaria dello scorso anno, quindi su questo punto sono perfettamente d'accordo.

Egli aggiunse in secondo luogo le spese per Roma. Il Senato concederà che io non parli di questo argomento oggi, mentre la stessa questione si discute nell'altro ramo del Parlamento; mi limito a dire che il bilancio non avrà un aggravio nella misura indicata dal senatore Saracco.

Egli poi detrae dalle previsioni di entrata del 1890-91 tutto ciò che gli pareva doversi detrarre dall'esercizio 1889-90. Ora io prego il Senato a considerare che l'esercizio in corso presenta due periodi, quanto a entrata, abbastanza distinti.

Nel primo periodo ci sono delle imposte le quali diedero meno di quel che abbiano dato nel secondo, perchè lo stato di crisi non cessato oggi certamente è però diminuito. La seconda parte dell'esercizio attuale segna per alcune imposte un miglioramento. Per qual ragione dobbiamo partire dal concetto che l'intero esercizio futuro abbia ad essere uguale alla parte peggiore dell'esercizio attualmente in corso? Bisogna supporre che la crisi non solo non seguiti a diminuire, ma torni a crescere; bisogna supporre che il Parlamento non approvi alcuno dei provvedimenti proposti per attenuarla. E d'altra parte bisogna pure supporre che si ingannassero, sia la Commissione del bilancio nell'altro ramo del Parlamento, sia la Commissione permanente di finanze innanzi al Senato.

Così ad esempio l'onor. Saracco trovò addirittura strana la cifra dell'entrata prevista per i tabacchi.

Egli calcola che nell'anno venturo i tabacchi debbano dare la media di ciò che hanno dato in quest'anno. Io prego il Senato di osservare che mentre nei primi nove mesi di questo esercizio vi era stata diminuzione, da due mesi in qua il provento dei tabacchi ha preso tutt'altro svolgimento, tantochè nel solo mese di maggio abbiamo avuto un aumento, in confronto del maggio dell'anno scorso, di 789,000 lire.

Ma accettiamo per ipotesi che siano vere tutte le previsioni pessimiste del senatore Saracco, la conseguenza sarebbe che sommando tutti i risultati dei peggioramenti nelle previsioni dell'entrata e degli aggravamenti di spesa, egli porterebbe il disavanzo da 10 milioni a 32.

Il senatore Saracco ammetterà almeno che 32 milioni sono meno di 259, disavanzo dell'esercizio 1888-89, e sono meno di 92, disavanzo dell'esercizio 1887-88, ultimi due esercizi anteriori alla mia venuta al Ministero.

Il senatore Saracco, esaminando poi la questione: che cosa debba intendersi per equilibrio del bilancio, espose le condizioni che devono verificarsi affinchè si possa dire di averlo

raggiunto. In primo luogo disse che per ottenerlo è necessario provvedere con le forze del bilancio a tutti i servizi pubblici. E qui sono con lui d'accordo, purchè si tratti di servizi pubblici, perchè se egli volesse provvedere colle forze ordinarie del bilancio anche alla costruzione di strade ferrate, in tal caso dovrei dirgli che egli vorrebbe cosa non attuata in alcun paese del mondo il quale abbia da crearsi, come noi, per intero una rete ferroviaria.

Aggiunse che il secondo requisito è che il bilancio nulla prenda dai bilanci precedenti; e qui mi basta dirgli che i bilanci precedenti ci hanno lasciato molto da pagare e nulla da prendere.

Infine egli disse doversi il bilancio nutrire di entrate permanenti. Ora le entrate permanenti per le spese permanenti le comprendo, ma mi sembra eccessivo il voler mettere fuori conto tutte le entrate straordinarie, mentre consultando i bilanci degli esercizi scorsi si trova che in tutti vi furono entrate straordinarie, le quali mutano di specie d'anno in anno, ma son sempre in cifre di qualche importanza.

Certo è che una buona amministrazione deve tenere conto di questo fatto e quando non ci sono entrate straordinarie, dovrà andare più a rilento nello stabilire spese straordinarie.

Dopo la parte del suo discorso alla quale ho finora risposto, il senatore Saracco è passato alla seconda parte della sua critica, non più delle cifre, ma di coloro che le portarono innanzi al Parlamento.

Egli disse che i fatti non corrisposero alle parole da me pronunciate nell'esposizione finanziaria, nelle quali promettevo di dire tutta la verità; e pretese di avere scoperte parecchie cose le quali secondo lui non corrispondono alla verità. Esaminiamole!

La prima e questa. Egli ha trovato il difetto, che però disse *cronico*, di confondere le entrate coi debiti, e considerò come cosa assolutamente contraria alla sincerità dei bilanci il provvedere con debiti al concorso nelle spese per i lavori del Tevere e per il risanamento di Napoli. Io credo che il senatore Saracco in questo momento si dimenticava di essere stato ministro dei lavori pubblici, di avere egli pure fatto la stessa cosa che ho fatto io, cioè di aver provvisto al Tevere ed al risanamento di Napoli per mezzo di debiti.

Il senatore Saracco sa perfettamente che ciò si fa in esecuzioni di leggi non proposte da me ma che io ho trovato; poteva forse non eseguirle? Era forse in facoltà mia di dire, non provvedo come vuole la legge, ma ordino che si provveda con altre entrate?

Sono leggi antiche, tutti i ministri che si sono succeduti hanno seguito questa via, per quale ragione, con quale fondamento, viene egli a fare a me accusa di poca sincerità perchè ho eseguita la legge?

Egli trovò pure non conforme alla sincerità del bilancio, che si iscrivano come accensioni di debiti, e quindi entrate nella parte del movimento di capitali, le anticipazioni fatte dalle provincie per le spese del catasto,

Ma, onor. Saracco, è la legge che ordina allo Stato di riscuotere dalle provincie queste anticipazioni, e di servirsene per fare più rapidamente le operazioni catastali. Dove dovevo iscrivere io queste somme? Dovevo rifiutarle? Le ho iscritte fra le accensioni di debiti, perchè si tratta di somme le quali dovranno essere restituite nel termine indicato dalla legge sulla perequazione della imposta fondiaria.

Egli trovò pure grandemente da criticare il sistema del nostro bilancio il quale ha una categoria così detta del movimento dei capitali. È una teoria contro la quale egli ha protestato da molti e molti anni. Ignoro se egli abbia protestato anche mentre stava al Governo; so però che tale forma è imposta da una legge dello Stato che è mio dovere di eseguire.

Del resto anche la tesi del non potersi dire cessato il disavanzo, se non si provvede a tutti i rimborsi dei debiti redimibili coll'entrate ordinarie del bilancio, è una tesi troppo assoluta. È desiderabile di avere un avanzo nelle entrate effettive tale da poter rimborsare i debiti redimibili; ma non si può dire che un bilancio, in cui anno per anno si accende un debito corrispondente a quello che si estingue, sia un bilancio in disavanzo.

A questo proposito invoco un'autorità che so avere agli occhi del senatore Saracco un grande valore, quella del compianto Quintino Sella. Vorrei citargli anche l'autorità di qualche persona vivente, ma temo non ne accetti alcuna; mi limito perciò a invocare l'autorità di Quintino Sella, per il quale egli aveva tanta deferenza.

Il Sella in una esposizione finanziaria dimostrò lungamente la tesi, che quando si accende un debito per estinguerne un altro, ed il debito acceso non è più grave del debito estinto, non vi è nè miglioramento, nè peggioramento nelle condizioni della finanza.

Ripeto essere certo che per avere un bilancio completamente solido è bene pagare gli ammortamenti con le entrate effettive, ma non si può dire che il Ministero abbia mancato al suo programma se non giunse ancora a tale punto.

Il senatore Saracco poi ha scoperti due fatti gravissimi, per i quali non vi è scusa, nè speranza di assoluzione!

Il primo è questo: è stata iscritta in bilancio come accensione di credito la somma di L. 2,200,000 pagata alla Cassa degli aumenti patrimoniali.

Ho qui il testo della legge, controfirmata Saracco, perchè è opera sua, la quale dice così:

« Art. 1. È data facoltà al Governo del Re di *anticipare* alle Casse degli aumenti patrimoniali create dalla legge 27 aprile 1885 la somma di 1 milione nell'esercizio 1888-89 e quella di 2,200,000 nell'esercizio 1889-90, mediante prelievo dalla partecipazione assegnata allo Stato sui prodotti delle reti Mediterranea, Adriatica e Sicula ».

Ora io, che sono solito a leggere le cose come sono scritte, e ad interpretarle secondo il comune intendimento, ho sempre creduto che la parola *anticipazione* implichi il diritto di riavere.

Se la legge avesse voluto che il Tesoro dello Stato concorresse nelle spese delle Casse per gli aumenti patrimoniali avrebbe usato una frase totalmente diversa. E se tale fosse stato l'intendimento del senatore Saracco, autore della legge, egli vi avrebbe scritto l'obbligo di concorrere per quelle somme alle spese che si sopportano dalla Cassa per gli aumenti patrimoniali.

Vero è che nel bilancio dello scorso esercizio quella somma non era stata iscritta come accensione di debiti, ma come spesa effettiva; ma è pur vero che l'iscrizione fu trasportata alla parte effettiva dalla Commissione del bilancio, mentre invece il bilancio fatto quando ella, onorevole Saracco, era ministro dei lavori pubblici, e quando era ministro del Tesoro il Perazzi, questa somma era stata iscritta come accensione di credito, precisamente come in quest'anno la

iscrissi io; il senatore Perazzi, qui presente me ne può far fede. Se dunque questa iscrizione così come è fatta, fosse colpa imperdonabile, l'avrebbe commessa lei per il primo, e io ne avrei seguito l'esempio. Ma, come dimostrai, è cosa regolarissima, e il senatore Saracco autore della legge l'ha esattamente interpretata.

Il secondo peccato assolutamente imperdonabile, scoperto dal senatore Saracco, è quest'altro: che nella partita del riscatto delle ferrovie dell'Alta Italia, la parte dell'ammortamento in 5 milioni comprende anche l'imposta sulla ricchezza mobile. Però il senatore Saracco ha confessato intanto che questo peccato risale al 1878. Così essendo mi pare poco giusto che io solo ne debba portare la pena, e che nessuno di coloro o i quali sono stati al potere prima di me, o come ministri del Tesoro, o come ministri dei lavori pubblici, abbia da averne responsabilità!

Io esaminerò codesta questione, ne prendo formale impegno; ma non posso dire su due piedi se la cosa stia in un modo piuttosto che in un'altro, poichè se tutti i ministri, compreso il ministro Saracco, per 12 anni di seguito, non se ne sono accorti, il Senato non si stupirà se io dichiaro di non potermi impegnare a porvi riparo, poichè potrebbe anche darsi che oggi il senatore Saracco fosse in errore; m'impegno di studiare e proporre poi i provvedimenti che occorrano.

Tralascio alcune frasi del discorso del senatore Saracco, nelle quali si parla di *ingannare il paese*, di *far credere* che vi sia un miglioramento che non c'è, perchè non posso neanche immaginare che egli voglia attribuire al Governo l'intenzione...

Senatore SARACCO. L'ho detto.

GIOLITTI, *ministro del Tesoro*... Lo credo, e perciò non mi occupo di tale parte del suo discorso.

Il senatore Saracco criticando la parte del bilancio che ha relazione con quello dei lavori pubblici ha trovato molto grave il sistema adottato di non iscrivere più in competenza somme così grandi come in passato, e di adoperare i residui.

Io ricorderò al Senato alcune cifre le quali dimostreranno che veramente il continuare nel sistema passato ci porterebbe a conseguenze molto lontane dalla verità, assai più di quello che non porti il sistema da noi seguito.

I residui del bilancio dei lavori pubblici negli ultimi cinque esercizi hanno seguita questa progressione. Cito a memoria e perciò tralascio i rotti. Sono cominciati cinque anni indietro con 70 milioni di residuo; poi sono saliti a 120, poi a 180, poi nei due ultimi esercizi a 221 milioni!

Se noi continuassimo per codesta via, di inscrivere ogni anno delle somme enormi in bilancio per il solo gusto di ingrossare il disavanzo, e poi aver alla chiusura dell'esercizio somme così ingenti disponibili, è evidente che in altri 5 anni finiremmo per avere dei residui nel bilancio dei lavori pubblici per 400 o 500 milioni. E tutto ciò senza vantaggio per alcuno, e col pericolo di agevolare lo sperpero di somme che forse è possibile risparmiare.

Queste considerazioni di fatto ci hanno persuasi ad adottare il sistema di non inscrivere più in bilancio quelle somme che abbiamo la certezza assoluta di non poter spendere.

L'onor. senatore Saracco ha voluto ricordare un detto d'uno scrittore francese secondo il quale l'umanità ormai è un campo aperto a tutte le influenze *pour récolter les électeurs*.

Io veramente quando ho tolto dal bilancio dei lavori pubblici delle grosse somme per costruzioni ferroviarie, non ho mai immaginato che in tal modo si potessero *récolter les électeurs*. Il senatore Saracco sa perfettamente che è molto più facile *récolter les électeurs* decretando costruzioni ferroviarie per grosse somme anche quando il bilancio è in disavanzo, è anche quando non vi è urgenza di farlo!

Quanto alle economie nei bilanci di quest'anno, parve al senatore Saracco che molte siano di tale natura da non potersi ripetere. e questo è vero, e l'abbiamo dichiarato noi stessi quando presentammo le note di variazione ed i bilanci. Il bilancio dell'interno ha una diminuzione di spesa di due milioni per le carceri, e la ragione di tale diminuzione è la stessa di quella di cui ho parlato poco fa. L'amministrazione delle carceri, per costruzione di edifici carcerari, ha a sua disposizione il totale dei residui degli esercizi precedenti, che, se ben rammento la cifra, ascendono a circa 14 milioni.

Ora siccome quell'Amministrazione ha dichiarato di essere nella impossibilità di spendere utilmente tale somma, nè in questo nè nell'anno venturo, così è naturale che siasi rinun-

ziato a nuovi stanziamenti. Va da sè che, quando col tempo si esauriscano i residui, occorreranno altre somme per proseguire l'opera della riforma; queste spese saranno domandate al Parlamento. Ma che ragione ci sarebbe di inscrivere oggi una spesa che si sa di non poter fare se non fra 4 o 5 anni?

Quanto alle economie introdotte nel bilancio del Ministero del Tesoro il senatore Saracco osservò trattarsi di economie d'interessi, i quali in avvenire ritorneranno nel bilancio. Ciò è verissimo; quando per esempio sarà fatta la spesa della costruzione della ferrovia Eboli-Reggio e Messina-Cerda, e saranno quindi emesse le corrispondenti obbligazioni ferroviarie dovremo pagarne gl'interessi; ma siccome in quest'anno le opere non si sono fatte, non vi era ragione per inscrivere in bilancio gli interessi di una somma non dovuta. Questa almeno è un'economia effettiva. Così dicasi di altre spese per i lavori pubblici.

La guerra e la marina hanno fatto un'economia di 15 milioni proposta con le ultime note di variazione. A questo proposito il senatore Saracco si dimostrò preoccupato che non si provvedesse sufficientemente alla difesa dello Stato, come prima si preoccupava molto che non si costruissero tutte le linee ferroviarie.

Ma si deve o non si deve fare economia? Dobbiamo inscrivere nei bilanci somme non dovute e non occorrenti, per il solo piacere di dire che il disavanzo è di 100 milioni?

Del resto, su questo riguardo posso ripetere una dichiarazione già fatta all'altro ramo del Parlamento, che cioè se le economie ora proposte non si ripeteranno nella specie, si ripeteranno nella somma, perchè il Governo è nel fermo proposito di non aumentare le spese se non in ciò che sia assolutamente indispensabile; e se qualche aumento sarà inevitabile nel bilancio della marina per la parte ordinaria, lo si compenserà con qualche diminuzione nella parte straordinaria.

Anzi ricordo a questo proposito che all'esposizione finanziaria dell'onor. Perazzi è unito un quadro nel quale si dimostra precisamente come nella marina, d'ora innanzi, avverrà questo fenomeno di un aumento leggero nella spesa ordinaria e di una diminuzione quasi corrispondente nella spesa straordinaria; e la cosa è naturale; a misura che si costruiscono navi

nuove bisogna ad armarle, farle navigare, mantenerle, destinarvi il personale necessario; ma a misura che abbiamo costruite navi nuove diminuisce la necessità di costruirne delle altre.

Il senatore Saracco ricordò pure che alcune entrate diminuiranno o cesseranno in avvenire e fra le altre parlò della diminuzione dell'interesse della rendita della Cassa pensioni, quando la rendita sarà venduta; disse che non si riprodurranno i due milioni per partecipazione dello Stato agli utili degli istituti di emissione sulla circolazione eccedente; che non si ripeterà la liquidazione della Cassa militare in due milioni; che la Cassa pensioni la quale quest'anno provvede ancora per 11,700,000 lire al pagamento delle pensioni col residuo del patrimonio delle pensioni nuove, non potrà continuare in avvenire.

Ma tutto questo non è cosa nuova; questa somma che cessa per rendita della Cassa pensioni è indicata in tutte le tabelle che ho presentato al Parlamento ed è calcolata fino all'ultimo centesimo nella esposizione finanziaria. Come si può venire a mettere innanzi questi fatti come se fossero tante incognite? Io non so più come possa far conoscere le cose, quando il dirle nell'esposizione finanziaria, lo stamparle nel bilancio, il presentarle alle Commissioni della Camera e del Senato, il ripeterle in tutti i discorsi, come ho fatto, non basta ad impedire che si venga innanzi al Parlamento a discorrerne come di cosa nuova, come di fatti da me tenuti nascosti! Creda pure il senatore Saracco, Ella non ha proprio il merito della scoperta!

Riguardo poi alla previsione per l'avvenire è stato ricordato un prospetto annesso alla relazione del deputato Cadolini, sul bilancio del Tesoro. È una tabella redatta in origine dal senatore Perazzi e allegata alla sua esposizione finanziaria. La Camera dei deputati la fece propria e fu successivamente modificata a misura che interveniva qualche fatto nuovo.

In quest'anno però ho dichiarato alla Commissione del bilancio che i probabili aumenti futuri, compresi in quella tabella, si dovevano dividere in due categorie: l'una delle spese obbligatorie e d'ordine, e l'altra delle spese facoltative.

Il senatore Saracco sostiene essere questa una distinzione assolutamente teorica; egli però am-

metterà che le spese obbligatorie e d'ordine bisognerà farle; su questo non c'è ombra di dubbio. Quindi se ho messo in categorie separate quelle che non si potrà mai evitare di fare, credo di non aver fatto cosa irregolare.

Quanto alle altre egli dice: sarà la necessità che vi spingerà, non potrete a meno di farlo. Ma intanto osservo che ne abbiamo fatto a meno quest'anno; ora perchè mai ciò che abbiamo fatto quest'anno può essere dichiarato impossibile per gli anni avvenire?

E qui egli ha di nuovo parlato della marina, e ha detto, la marina dovrà sempre crescere per le nuove costruzioni. Su di ciò ho risposto che se crescerà la spesa ordinaria potrà diminuire la straordinaria; mi limito qui a ripetere che intanto quest'anno la spesa della marina non solo non è cresciuta, ma è calata.

Le poste egli disse devon crescere di spesa; se aprite uffizi nuovi dovrete sempre avere aumenti di spesa. Devo osservare però che vi è qualche cosa da fare nell'amministrazione delle poste. Il mio collega qualche cosa ha fatto; ha riordinato e fusi gli uffici telegrafici e postali, riunendo insieme in molti luoghi i servizi, nei quali poi vi è una quantità grandissima di miglioramenti da introdurre, poichè tali servizi in passato lasciati là come Amministrazione autonoma, non erano stati curati. Allora si era infiltrata una specie di teoria secondo la quale annualmente doveva sempre crescere la spesa di due milioni. Se si paragona però il bilancio di quest'anno con quelli degli anni scorsi, si vedrà che l'aumento effettivo di spesa è di molto inferiore all'aumento di spesa che prima si prevedeva come inevitabile.

Una critica è stata fatta al Governo, o per dire meglio al ministro dei lavori pubblici, perchè si fosse permesso alla Società delle ferrovie Sicule di anticipare l'apertura di una linea di strada ferrata.

Il senatore Saracco rammenta che nella convenzione stipulata da lui, ed approvata con la legge del luglio 1888, è pattuito che il Governo può autorizzare le Società ferroviarie ad anticipare di un anno l'apertura delle linee concesse con quella convenzione. Ha perfettamente ragione il senatore Saracco se afferma che non vi è l'obbligo di anticiparla. Ma però chiunque conosca l'andamento ordinario delle cose, comprenderà che quando una linea ferroviaria è

finita di costruire, tantochè se ne può intraprendere l'esercizio, e la legge dà facoltà espressa al Governo di autorizzarne l'apertura, è quasi impossibile il resistere alle domande della popolazione, la quale vi dirà: ma come, avete costruito la strada ferrata, spendendovi dei milioni e volete ora obbligarci a stare un anno a guardarne le rotaie senza potercene servire!

Io credo che il senatore Saracco avrebbe fatto bene a non consentire la facoltà di anticipare l'apertura delle linee; allora le Società avrebbero regolato la costruzione in modo che l'ultimazione della linea avvenisse quando ne era permessa l'apertura. Ma quando si è messa innanzi alle popolazioni quasi una promessa di accelerare la costruzione di un anno, e quando questa quasi promessa ha avuto per effetto di far sì che le Società abbiano accelerato la costruzione della linea, è possibile poi rimproverare al ministro che si trova in quel momento al potere se non resiste a desiderio così legittimo, come quello di vedere utilizzare capitali di molti milioni già spesi?

Io dico la verità. Preoccupandomi delle condizioni della finanza, se mi fossi trovato al posto del ministro Saracco, non avrei consentito che quel patto si scrivesse. Ma quando è scritto, e quando la linea è costruita, pretendere che le popolazioni si acconcino a vedere una linea inutile per un anno, per il solo scopo di fare un piccolo risparmio, a me pare che non sia ragionevole.

Disse poi l'onorevole senatore Saracco che si era commesso un errore grossolano, quello di sottrarre dalle spese gli interessi dei titoli di debito redimibili che sono estinti. Egli disse: come mai nel calcolare le spese sottraete gli interessi dei debiti redimibili estinti, mentre sapete che altri se ne accenderanno? Ma se l'onorevole senatore Saracco consulta le tabelle unite alla relazione della Giunta generale del bilancio nelle quali si fa il conto degli oneri avvenire, troverà esattamente calcolati gli interessi delle obbligazioni ferroviarie e dei debiti redimibili da emettere. Ora se aggiungevamo da una parte gli interessi maggiori per i debiti nuovi, dovevamo lasciare iscritti anche gli interessi dei debiti estinti? A quale scopo? Per far credere maggiore di quel che è il debito dello Stato?

Seguitando la sua critica egli disse: voi non

calcolate la diminuzione di rendita per la vendita dei beni demaniali.

Ma le tabelle annesse al bilancio del Tesoro si riferiscono agli aumenti di spesa e non alle diminuzioni di entrata; e poi a questa obbiezione ha già risposto l'Ufficio centrale del Senato, il quale, nella sua relazione, osserva che alla diminuzione per vendita di beni demaniali, corrisponde un aumento di entrate per l'aumento del patrimonio ferroviario dello Stato.

Un altro grosso errore che, secondo il senatore Saracco, ho commesso, è che non prevedi quale sarà il debito del Tesoro alla fine dell'esercizio venturo e non tenni conto degli interessi di tale debito. Egli osservò che al 1° luglio 1891 i 240 milioni della Cassa pensioni saranno venduti e non ostante questa vendita il debito del Tesoro sarà da 400 a 450 milioni, e domandò: « Come si farà a pagare »? La risposta è molto facile. Ella disse che il debito del Tesoro è oggi di 500 milioni. Se con la rendita della Cassa pensioni io lo riduco a 450 avrò da pagare meno interessi di quelli che pago ora; quindi non capisco dove sia la grande difficoltà alla quale mi avrò da trovar di fronte!

D'altra parte ella ha già calcolata e l'ho calcolata anch'io la diminuzione di entrata per la mancanza di interessi della rendita della Cassa pensioni. L'ha nominata lei nel principio del suo discorso, io pure l'ho accennata nella esposizione finanziaria, ed è calcolata in tutte le previsioni presentate al Parlamento. Ora, si vende anche la rendita della Cassa pensioni e cessa il reddito di codesta rendita, dal momento che ho calcolata questa cessazione, come posso trovarmi poi con un aumento d'interessi per i debiti del Tesoro, mentre questo debito ora è di 500 milioni e si ridurrà di una somma minore?

Ad un certo punto del suo discorso il senatore Saracco mi accusò di avere adoperato parole che nessun ministro del Tesoro di nessun'altra nazione mai adopererebbe, perchè io dissi, che il proposito del Governo era di *non indebolire le forze dell'esercito e della marina nè in modo assoluto, nè in modo relativo a quelle delle altre nazioni.*

Queste parole il senatore Saracco le interpretò come se io volessi dire che l'Italia dovesse avere il primo esercito del mondo e la prima marina del mondo.

Io ho detto che non s'intendeva d'*indebolire* l'esercito e la marina. *Indebolire in modo assoluto*, significa diminuire la quantità di forza che si ha; *indebolire in modo relativo* significa che se, ad esempio, oggi abbiamo un esercito il quale è la metà di quello di un'altra nazione, se quella nazione l'aumenta lo dobbiamo aumentare anche noi in modo da essere sempre nella medesima proporzione.

Meriterei, non solo di non sedere a questo banco, ma di non essere considerato fra le persone ragionevoli, se sostenessi la tesi che noi dobbiamo avere il primo esercito e la prima marina del mondo. Ripeto, io ho parlato di non *indebolire*, ed il senatore Saracco, che si è allarmato, quando ha visto che il ministro della guerra e della marina facevano qualche economia, credo sia perfettamente d'accordo con me, che l'*indebolire* l'esercito e la marina non sarebbe buona politica.

Io non intratterò più lungamente il Senato intorno a questi minuti particolari.

Ma io mi domando: tutto quanto è stato detto dal senatore Saracco, in ogni caso, che cosa dimostrerebbe?

Dimostrerebbe che noi abbiamo delle difficoltà da superare. Ma può il senatore Saracco dire che queste difficoltà dipendono dall'opera nostra?

Egli ha detto in principio del suo discorso: non parliamo di responsabilità. Io dico invece parliamone, e parliamone molto chiaramente. Perché non dobbiamo parlarne? Forse che il Governo non ha il diritto di determinare ben esattamente qual'è la responsabilità che gli spetta?

Forse, che ogni ministro il quale viene qui deve caricarsi sulle spalle il cumulo degli errori dei suoi predecessori?

Ma allora, dopo un certo tempo, nessuno accetterebbe più di sedere al Governo!

Dal 18 marzo 1889, giorno in cui il presidente del Consiglio presentò alla Camera il nuovo Ministero, comincia la responsabilità mia e de' miei colleghi che entrarono allora al Governo.

Domando al senatore Saracco, quali sono le leggi di spesa che abbiamo portato innanzi?

Nel periodo finanziario, del quale egli ha fatto un così minuto esame, le entrate sono diminuite od aumentate?

Leggi di diminuzioni di entrate non ne abbiamo proposte; leggi di aumenti di spese non ne abbiamo proposta alcuna... cioè, erro, ne abbiamo sostenuta una, quella sui porti, la quale era stata presentata alla Camera dal senatore Saracco; ma ne abbiamo modificati gli stanziamenti, diminuendone per i primi anni il carico e prolungando il tempo per l'esecuzione delle opere.

Tale legge la sostenemmo, perchè ci parve non conveniente disdire l'impegno che l'onorevole Saracco aveva preso come ministro.

Si può forse affermare che dal 18 marzo 1889 ad oggi non si sia ottenuto alcun miglioramento?

Ho già ricordate, ma sono in dovere di ricordarle ancora, le cifre del disavanzo di questi ultimi anni.

Nel 1886-87 il disavanzo del conto consuntivo e quello della Cassa pensioni fu di lire 30,000,000; nel 1887-88 fu di L. 95,000,000; nel 1888-89 fu di 259 milioni: il senatore Saracco sostiene che in quest'anno il disavanzo sarà di 100 milioni; io ritengo che sarà molto minore; ma ad ogni modo 100 è meno di 259. Il disavanzo del 1890-91 lo presentiamo, corredato da un voto favorevole della Giunta generale del bilancio della Camera elettiva, e di quello della Commissione permanente di finanza del Senato, nella cifra di 10 ad 11 milioni, il senatore Saracco dice salirà a 32 milioni; io non lo credo; ma supponiamo che raggiunga questa cifra, forsechè 32 non è meno di 259, disavanzo del 1888-89; e non è meno di 95, disavanzo del 1887-88?

E poi io ho parlato finora di 10 milioni come cifra del disavanzo per il 1890-91; ma i 10 milioni non sono ancora l'ultima cifra; ci sono dinanzi alla Camera dei deputati due disegni di legge, i quali portano altri 2 milioni di economie sul bilancio dei lavori pubblici, nel qual modo il disavanzo si riduce a 8 milioni.

Oltre a ciò son proposti alla Camera provvedimenti relativi ai pesi e misure, alle tasse consolari, e altri i quali ridurranno il disavanzo a molto meno di 8 milioni.

L'onere più grave per l'avvenire del nostro bilancio è quello delle ferrovie; forse che noi abbiamo cresciuto di un chilometro la rete ferroviaria? Noi abbiamo trovato uno stato di cose che non ci permetteva più assolutamente di tornare indietro, poichè quasi tutte le linee sono con-

cesse per convenzioni irrevocabili, e l'altra parte di ferrovie, quella cioè che si costruisce direttamente a spese dello Stato, è quasi tutta in corso di costruzione. Abbiamo potuto proporre di rimandare qualche somma di stanziamento a fine di non oberare straordinariamente il bilancio; ma nel resto che cosa potevamo fare di fronte ad impegni definitivamente assunti dai nostri predecessori e indeclinabili?

Oltre a ciò, per giudicare anche più completamente del paragone che si può fare fra il bilancio di quest'anno e i bilanci dei passati esercizi, bisogna non dimenticare un fatto importantissimo ed è che se noi non avessimo abolito la cassa per le pensioni civili e militari, in quest'anno 1890-91, quella cassa avrebbe dovuto vendere rendita per 33,129,000 lire; e invece essa non provvede, con alienazione di rendita, come riconobbe lo stesso senatore Saracco, che a 11,758,000 lire; quindi noi per effetto dell'abolizione della Cassa pensioni abbiamo già portate sul bilancio, in nome appunto di quella sincerità che è nostra bandiera e alla quale non abbiamo mancato mai, per 21,371,000 lire di pensioni, a cui prima si faceva fronte con alienazione di rendita ossia con debiti senza che di tale alienazione il bilancio tenesse conto.

Se quella legge proposta dall'onor. Perazzi e sostenuta da me, non fosse intervenuta, il nostro bilancio non presenterebbe alcun disavanzo, e anzi figurerebbe con un avanzo di 11 milioni nella parte dell'entrata e spese effettive.

Io domando scusa al Senato se ho dovuto trattenerlo lungamente; ma l'indole delle obiezioni fatte dal senatore Saracco me ne faceva un dovere tanto più stretto in quanto che egli non attaccava solamente l'opera del ministro del Tesoro, disposto a riconoscere molto volentieri la propria pochezza, intaccava non solo la politica intera del gabinetto, ma anche la sua buona fede nel mantenere gli impegni assunti.

Dal principio alla fine l'intonazione del discorso dell'onor. Saracco è stata questa: voi avete mancato alle vostre promesse. Ora io gli dico che quando di una data posizione finanziaria si ha molta parte di responsabilità, si dovrebbe andar molto a rilento nel parlare in quei termini. E l'onorevole senatore Saracco, che quando andò al Governo aveva trovato già una situazione non buona, può affermare di

averla migliorata? E da uomo di grande capacità perchè non ha indicato oggi neppure un rimedio; limitandosi a descriverè con tinte oscure, non vere, la situazione per dimostrare che tutto andrà in rovina?

Il sunto di quanto egli disse sarebbe questo: le spese devono inevitabilmente crescere più di quanto crescono le entrate.

Ma se ciò fosse vero dove andremmo? Dovremo crescere continuamente le imposte? Crede il senatore Saracco che il popolo italiano di imposte non ne abbia abbastanza? Crede che questo peso debba aumentare indefinitamente? Crede che tutta la scienza finanziaria consista nell'escogitare continuamente nuove tasse?

Io credo che l'unico modo serio ed efficace di porre stabilmente ordine nella nostra finanza è quello di affrontare la situazione quale è, senza esagerazioni nè in un senso nè nell'altro, astenersi rigidamente dallo assumere impegni nuovi, restringere le spese in tutti i rami di servizio, e di far delle economie in tutto ciò che non indebolisca, mi consenta di ripeterlo, la condizione politica del paese.

Egli ha cominciato il suo discorso dicendo che solo il sentimento del dovere lo spingeva a fare la critica.

Io posso assicurare il Senato che ci vuol anche un grande sentimento di dovere per stare ad un posto, il quale non è certamente invidiabile, per le difficoltà che dipendono soprattutto dalla eredità del passato. (*Bravo! Benissimo!*)

PRESIDENTE. Io propongo al Senato che domani si tenga seduta per proseguire questa discussione. Essendo anche possibile che domani questa discussione finisca prego i signori senatori di intervenire perchè poi si possa in fin di seduta votare a scrutinio segreto.

Leggo l'ordine del giorno di domani alle ore 2.

Discussione dei seguenti progetti di legge:

Stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1890-91 (*Seguito*);

Contingente della leva di mare sui nati nel 1870;

Modificazione alle obbligazioni ferroviarie autorizzate con legge 27 aprile 1885, n. 3048 (serie 3^a).

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. La votazione è chiusa.

LEGISLATURA XVI — 4^a SESSIONE 1889-90 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 GIUGNO 1890

Prego i signori senatori segretari di procedere allo spoglio delle urne.

(I signori senatori segretari fanno lo spoglio delle urne).

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione dei seguenti disegni di legge:

Publicazione delle leggi del Regno nell'Eritrea e facoltà al Governo del Re per provvedere all'amministrazione della colonia:

Votanti	70
Favorevoli	56
Contrari	14

(Il Senato approva).

Computo del tempo trascorso in servizio dai funzionari coloniali ed altri dipendenti dal

Ministero degli affari esteri nei possedimenti d'Africa agli effetti della pensione:

Votanti	71
Favorevoli	58
Contrari	13

(Il Senato approva).

Stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro per l'esercizio finanziario 1890-91:

Votanti	70
Favorevoli	64
Contrari	6

(Il Senato approva).

Domani seduta pubblica all'ora e coll'ordine del giorno che ho già indicato.

La seduta è sciolta (ore 6 e 50).

